

Dal database alla storia

Dalla Jugoslavia occupata

Ebrei profughi, rifugiati, internati (1941-1943)

Anna Pizzuti

INDICE

ABSTRACT

LA SPARTIZIONE DELLA JUGOSLAVIA

GLI EBREI IN FUGA

LA PROVINCIA DI LUBIANA

IL GOVERNATORATO DELLA DALMAZIA

IL GRUPPO DI KAVAJA

LA PROVINCIA DEL CARNARO

LA PROVINCIA DEL CARNARO – ACCOLTI E RESPINTI

LE ZONE CROATE OCCUPATE

LE ZONE CROATE OCCUPATE – LE CIFRE

CONCLUSIONE

ABSTRACT

Questo breve studio intende contribuire al lavoro dei ricercatori che solo da qualche anno si stanno impegnando a porre nella giusta prospettiva una storia che nel corso dei decenni ha assunto - per usare le parole di uno degli studiosi che maggiormente l'ha approfondita - il carattere di "storia di un paradosso"¹. Questo paradosso consiste nell'attribuzione ai vertici politici e militari dell'Italia fascista di un volontario e mirato impegno volto al salvataggio degli ebrei presenti nelle zone da essi controllate nella Jugoslavia occupata, quando questi erano esposti alle violenze degli ustascia ed alla deportazione da parte dei tedeschi.

Episodi che videro singoli italiani - civili o militari - reagire alle violenze che venivano perpetrate sotto i loro occhi e prestare il loro aiuto alle vittime, non possono essere generalizzati e trasformati in un preciso intendimento politico ed umanitario da parte delle autorità che rappresentavano, pur sempre, uno Stato centrale che aveva adottato pesanti leggi antiebraiche.

Il saggio prenderà le mosse dalle modalità con le quali le forze dell'Asse operarono la spartizione della Jugoslavia occupata, spartizione che, per quanto riguardò l'Italia, avvenne principalmente attraverso difficili mediazioni con il neonato Stato Indipendente Croato sul territorio del quale si trovavano le regioni che il fascismo rivendicava.

Verranno successivamente illustrate le modalità con le quali il governo fascista definì l'organizzazione amministrativa e di controllo dei territori conquistati, e verranno analizzate le modalità - tra di esse differenti - con le quali vennero attuati i provvedimenti riguardanti gli ebrei finiti sotto loro giurisdizione italiana.

Dall'analisi emergerà come non sempre venisse applicata la linea dura del governo fascista, che imponeva il respingimento di tutti i profughi che si fossero presentati alle frontiere. Le autorità italiane presenti in tutte le zone che ricadevano sotto la loro giurisdizione, premettero sul governo centrale perché ad un notevole numero di profughi venisse concesso il trasferimento in territorio italiano, sotto forma di internamento. Va ricordato, a questo proposito che l'essere assegnati alla residenza coatta in un campo o in una località non era considerato dai profughi in fuga dalla Jugoslavia occupata, una misura costringitiva come lo era stato per gli ebrei stranieri o resi apolidi dalle leggi antiebraiche presenti in Italia nel 1940, bensì veniva visto come l'unica forma di salvezza possibile.

Ambedue gli atteggiamenti delle autorità, tuttavia, derivavano da considerazioni prettamente politiche. Per quelle civili accoglienza o respingimento erano due soluzioni, per quanto opposte, ugualmente rispondenti alla loro principale esigenza che era quella di liberarsi di persone che potevano creare problemi di ordine pubblico oltre che economici.

Allo stesso modo si comportarono le autorità militari cui ugualmente il governo aveva imposto di partecipare ai respingimenti dei profughi nelle zone da esse controllate.

Anche queste infatti alternarono - a seconda delle posizioni ideologiche dei vari generali dei Corpi d'Armata - da una parte l'obbedienza alle disposizioni del governo centrale, dall'altra un atteggiamento protettivo assunto all'inizio con l'intenzione di pacificare i territori nei quali imperversavano gli ustascia e, successivamente, perché intendevano differenziarsi dall'alleato tedesco quando questo volle imporre la consegna degli ebrei presenti nella parte di territorio croato da esse presidiato.

Questa la realtà che emerge dai documenti, molti dei quali consentono anche di lavorare alla ricostruzione del numero il più vicino possibile a quello effettivo sia degli ebrei provenienti dalla Jugoslavia che furono

¹ Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo - Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)* ed. Bollati Boringhieri 2003, p.432

accolti in Italia sia di quelli che, rimasti nelle zone annesse o occupate, furono internati in campi appositamente istituiti dai militari italiani.

Questo è, infatti, uno degli aspetti più controversi a partire dai quali vengono costruite storie o formulate valutazioni sul comportamento degli italiani durante l'occupazione della Jugoslavia.

L'illustrazione del contesto storico politico, della stessa distribuzione o degli spostamenti sul territorio dei profughi consentirà di verificare l'attendibilità e la congruenza dei dati ordinati nelle tabelle che accompagnano questo saggio.

Confrontati tra di loro, inoltre, e sistemati in un preciso ordine cronologico – gli stessi dati confermeranno l'alternarsi dei provvedimenti e dei comportamenti delle autorità italiane, civili e militari la contraddittorietà che spesso li caratterizzava, la loro evoluzione man mano che le sorti della guerra precipitavano e si cercava di procurarsi qualche benemerita da spendere utilmente dopo la sconfitta.

La ricerca delle informazioni relative alla provenienza degli internati in Italia è ancora in corso, per cui le cifre presenti nel saggio potrebbero non coincidere con quelle che risulteranno dai link al database posti in calce alle pagine dedicate all'internamento dalla Provincia di Lubiana, dalla Dalmazia, dalla Provincia del Carnaro, dal campo di Kavaja.

Le eventuali variazioni, tuttavia, non smentiranno la sostanza dei risultati e il significato generale che essi forniscono alla ricostruzione delle vicende oggetto del presente saggio.

LA SPARTIZIONE DELLA JUGOSLAVIA

L'esercito tedesco entrò in Jugoslavia il 6 aprile del 1941. L'attacco iniziò con l'annientamento dell'aviazione jugoslava e con un massiccio bombardamento su Belgrado, che capitò dopo sei giorni. L'Italia fascista partecipò alle fasi dell'invasione partendo dalle proprie basi in Venezia Giulia e Istria, da Zara, e dall'Albania.

L'avanzata degli alleati procedette secondo i piani: il 10 aprile Zagabria era già stata occupata dai tedeschi, Lubiana lo fu dalle truppe italiane l'11 aprile. Il giorno successivo Karlovac fu raggiunta dalle colonne italiane e tedesche. Più a sud i tedeschi raggiunsero Skopje il 7 aprile per ricongiungersi successivamente alle forze italiane provenienti dall'Albania.

La cosiddetta "guerra d'aprile" era così terminata e i vincitori poterono procedere alla spartizione del territorio del paese sconfitto.²

La Germania impose l'annessione al Reich della parte settentrionale, e più estesa, della Slovenia, un regime di occupazione militare in Serbia, amministrata da un governo fantoccio, e il suo controllo diretto della regione serba del Banato. La Slovenia fu spartita tra tedeschi e italiani. A questi ultimi spettò circa un terzo del territorio della regione, comprendente anche Lubiana. Questa zona non rivestiva un preciso interesse per l'Italia, se non quello di costituire una sorta di cuscinetto tra i suoi confini storici e il territorio jugoslavo entrato a far parte del Reich.

Nel frattempo, l'11 aprile, non appena terminate le ostilità, era stato costituito il Nuovo Stato Indipendente di Croazia (in sigla NDH) affidato ad Ante Pavelic, capo del partito ustascia³, comprendente anche la Bosnia-Erzegovina e la parte occidentale della Vojvodina.⁴

Il nuovo stato venne diviso in due aree di influenza, tedesca ad oriente ed italiana ad occidente, separate da una linea di demarcazione che lo divideva in senso longitudinale passando ad ovest di Zagabria e di Sarajevo.

L'Italia dovette definire direttamente con il neonato stato croato l'estensione delle zone che essa aspirava ad annettersi in nome della loro pretesa "italianità" storica e di quelle sulle quali intendeva mantenere almeno il controllo militare per evitare che l'ingerenza tedesca risultasse prevalente nella quasi totalità della penisola balcanica

Le trattative con il governo croato furono molto complesse. Agli interessi politici, economici e strategici, non sempre coincidenti, dei vari centri di potere fascisti si contrapponevano le resistenze croate a cedere le parti di territorio rivendicate dagli italiani.

Con i trattati di Roma, siglati il 18 maggio 1941, fu finalmente stabilito quali territori della Croazia sarebbero stati annessi all'Italia, diventandone parte integrante, quali, invece – pur rimanendo ufficialmente croati - sarebbero stati presidiati dall'esercito italiano.

I territori annessi furono:

- la fascia costiera a sud-est di Fiume comprendente, tra l'altro, Susak/Borgonovo, Bakar/Buccari, e le isole di Veglia/Krk e di Arbe/Rab, territori appartenenti alla Croazia che furono assorbiti dalla

² Altri stati che parteciparono all'invasione ed alla successiva spartizione del territorio jugoslavo furono la Bulgaria che occupò la Macedonia e una parte della Serbia meridionale e l'Ungheria che si impadronì di una parte della Vojvodina.

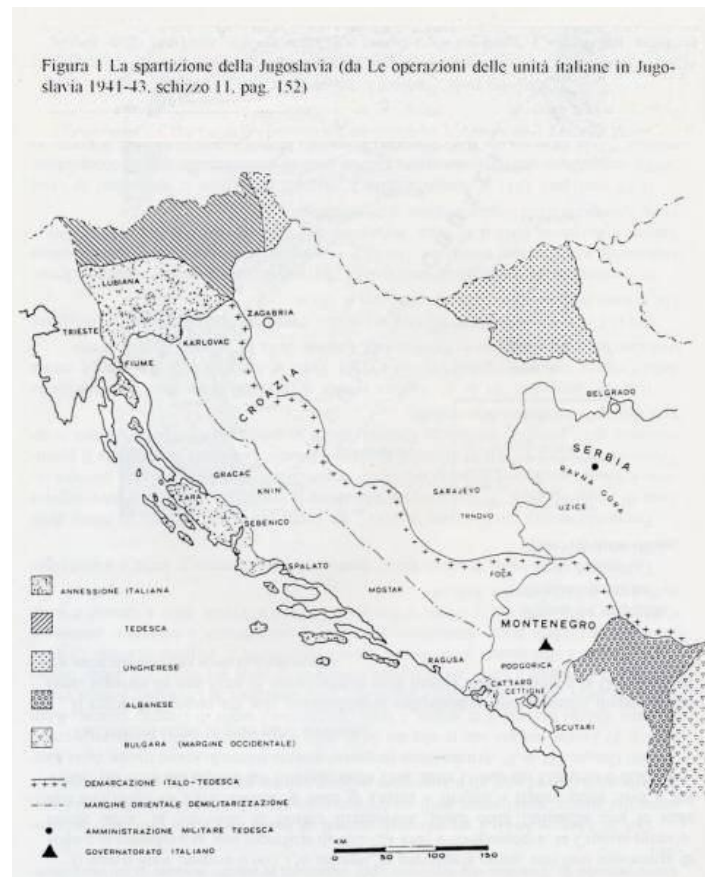
³ Ustascia, in croato ustaša, derivante dal verbo ustati o ustajati che significa "insorgere" o "risvegliare"

⁴ Sulla struttura politica ed amministrativa del nuovo Stato croato, cfr, oltre a Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo* cit, pp 232-252, Eric Gobetti, *Alleati del nemico, l'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)*, Ed. Laterza, pp 20-25

provincia del Carnaro che aveva come centro la città di Fiume;

- una parte rilevante del litorale della Dalmazia comprendente, accanto alla Provincia di Zara, già appartenente all'Italia, la provincia di Split/Spalato, con le isole e la provincia di Kotor/Cattaro.⁵

La cartina illustra il risultato di questi accordi.⁶



Queste zone furono definite in base ad un compromesso che privilegiava, almeno ufficialmente, la posizione strategica rispetto alla continuità territoriale, ma, di fatto, furono quelle che si riuscì a strappare alla Croazia.

Siglato il trattato, fu stabilita l'organizzazione amministrativa dei territori annessi

Nella Provincia di Lubiana fu istituito un Alto commissariato, affidato a Giuseppe Grazioli, che ebbe il potere di nominare le nuove autorità locali, di controllarne i provvedimenti e di emanare, al contempo, ordinanze

⁵ Le altre regioni balcaniche occupate dall'Italia furono il Montenegro il cui territorio fu diviso in tre parti: la zona di Cattaro, divenuta una delle tre province Dalmate, uno Stato montenegrino ufficialmente indipendente, ma di fatto controllato dall'Italia e l'Albania, già appartenente alla corona italiana, resa "Grande Albania" tramite una parte di territorio montenegrino che le venne aggiunto. Su queste regioni cfr: Laura Brazzo, Michele Sarfatti (a cura di) *Gli ebrei in Albania sotto il fascismo – Una storia da ricostruire*, ed. Giuntina 2010.

⁶ Cartina tratta da http://www.giuseppemarchese.it/articoli/art_154/art154.html

proprie in svariate materie riguardanti l'edilizia, gli approvvigionamenti, le finanze locali ecc. L'amministrazione dei singoli municipi venne affidata a podestà assistiti da notabili di provata fede italiana. L'Alto Commissario disponeva anche di reparti di polizia carabinieri, finanziari e della milizia confinaria. Le tre Province Dalmate furono affidate a prefetti che facevano capo al Governatorato generale retto da Giuseppe Bastianini che rispondeva direttamente e solo a Mussolini e al quale furono concessi poteri illimitati. Nell'ottobre del 1941 furono estesi al governatorato lo statuto e le leggi fondamentali del Regno e vi furono trasferite tutte le istituzioni statali. Obiettivo del fascismo era la snazionalizzazione dei residenti slavi attraverso la penetrazione delle strutture amministrative fasciste nella società, anche grazie all'opera delle organizzazioni locali del partito fascista

Susak, Castua, Cabar, parte di Delnice e le isole di Arbe e Veglia furono inserite nelle strutture che reggevano la Provincia del Carnaro. La loro amministrazione fu regolata da un organismo denominato "Intendenza civile per i Territori annessi del Fiumano e della Cupa" che faceva capo alla Prefettura di Fiume. Insieme alla Prefettura erano responsabili dell'ordine pubblico la Questura fiumana dalla quale dipendeva il commissariato di Pubblica Sicurezza di Susak e ad altre forze dell'ordine, come i Regi Carabinieri Mobilitati nell'esercito.

Oltre a queste annessioni, i trattati di Roma stabilirono che l'influenza italiana sulla Croazia sarebbe stata esercitata anche militarmente in altre parti del territorio croato.



Come mostra la cartina⁷, fu tracciata una nuova linea di confine che andava a delimitare le due zone cosiddette di occupazione, sulle quali le truppe italiane esercitavano il loro controllo. Esse si aggiunsero alla Dalmazia (Prima Zona), italiana a tutti gli effetti e presero il nome di Seconda e Terza zona.

La Seconda Zona era quella immediatamente retrostante alla Dalmazia; in essa le truppe italiane avrebbero avuto anche la facoltà di condurre operazioni militari. La terza zona si estendeva fino alla linea di

⁷ Cartina tratta da <http://www.istrevi.it/newsletter/nl59-60.php>

demarcazione con la zona di occupazione tedesca, era posta sotto il controllo civile e militare croato, ma aperta, in caso di necessità, all'accesso di truppe italiane o tedesche.

L'occupazione della Jugoslavia era stata condotta dalla Seconda Armata il cui Stato Maggiore,⁸ terminate le ostilità, si insediò a Susak.

L'XI corpo d'armata del generale Mario Robotti, dalla sede di Lubiana, presidiava la Slovenia. Il V Corpo d'Armata, comandato dal generale Vittorio Coturri, dalla sede di Cirquenizza, controllava i territori croati e le isole del litorale. Il VI Corpo d'Armata comandato dal generale Renzo Dalmazzo, dalla sede di Spalato, controllava la Dalmazia e la Croazia fino al confine della demarcazione tedesca.

E' facile comprendere come questa complessa sistemazione, unita ai risentimenti contro l'Italia, provocati dalle annessioni, in particolare da quella dei territori dalmati, fece in modo che i croati non accettassero mai del tutto questa soluzione.

Nelle settimane immediatamente successive alla cessazione del conflitto, la presenza militare italiana si qualificò come una vera e propria forza di occupazione, ma ciò finì ben presto per irritare i croati i quali, nel mese di maggio del 1941, pretesero di amministrare autonomamente anche la Seconda Zona, assumendone i poteri civili mentre i militari italiani vi rimasero "truppe di presidio amico"

Appare, quindi, del tutto legittima la definizione di "alleato occupato" attribuita da Davide Rodogno allo stato croato.⁹

⁸ Il Comando Superiore dell'Armata viene spesso indicato, nelle comunicazioni, con l'acronimo Supersloda (Comando superiore Slovenia e Dalmazia). Il termine sarà usato diverse volte anche nel presente saggio.

⁹ Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo* cit. p. 232

GLI EBREI IN FUGA

Il numero degli ebrei presenti in Jugoslavia al momento dell'occupazione oscillava tra i 74.000 e i 78.000. Di essi 38.000, a seguito della suddivisione venutasi a creare con la guerra risiedevano nel Nuovo Stato Croato che comprendeva anche la Bosnia-Erzegovina.

I rimanenti vivevano soprattutto in Serbia e, in numero minore, tra la Macedonia e il Montenegro.

Poche centinaia risiedevano nei territori occupati militarmente dall'Italia.

La comunità di Zagabria contava 12000 iscritti, 11.780 erano gli ebrei che vivevano a Belgrado e 12.000 quelli che vivevano a Sarajevo.¹⁰ Su tutto il territorio jugoslavo, ma principalmente in Croazia, si trovavano poi 4562 profughi giunti dalla Germania, dall'Austria, dalla Cecoslovacchia, dalla Polonia.

Il numero di quelli che perirono nei campi Jugoslavi e nei lager tedeschi è stimato tra un minimo di 56 ed un massimo di 65.000.¹¹

Queste ultime cifre mostrano la violenza della persecuzione subita dagli ebrei che si trovavano in Jugoslavia al momento della sua occupazione e come, per essi, l'unica salvezza possibile fosse, per chi poteva, tentare di fuggire verso i territori posti sotto il controllo degli italiani.

Gli ebrei in fuga dalla Jugoslavia occupata così facendo riproponevano lo stesso comportamento degli ebrei tedeschi, austriaci, e di quelli provenienti da vari Stati dell'Europa centro-orientale, dal 1933 in poi. La legislazione antiebraica fascista, confrontata con la violenza degli ustascia appariva decisamente come un male molto minore. Lo stesso internamento che aveva privato della libertà migliaia di ebrei stranieri già presenti in Italia nel giugno del 1940, appariva, ai fuggiaschi, come garanzia di salvezza.

Tuttavia, se il decreto emanato nel settembre del 1938 che prevedeva l'espulsione degli ebrei profughi presenti in Italia e il divieto di ingresso di coloro che si sarebbero presentati ancora alle frontiere riuscì solo in minima parte a bloccare l'afflusso dei profughi, in questa occasione raggiungere le frontiere dei territori jugoslavi annessi all'Italia e riuscire a valicarle costituì, per la maggioranza degli ebrei jugoslavi in fuga, un'impresa decisamente più difficile e, per molti di loro, impossibile.

Innanzitutto tedeschi e croati avevano imposto agli ebrei la registrazione presso le autorità di polizia, per cui chiedere a queste stesse l'autorizzazione prescritta a tutti i civili – ma negata agli ebrei – prima di qualsiasi spostamento equivaleva a consegnarsi ai persecutori.

In più, per raggiungere le zone annesse e giuridicamente facenti parte del territorio italiano bisognava attraversare quelle presidiate dai militari italiani, ufficialmente garanti dell'incolumità di tutti i civili, nelle quali, tuttavia, l'amministrazione civile era affidata ai croati e in cui agivano, più o meno indisturbate le bande degli ustascia.

Infine, per entrare in territorio italiano, erano necessarie ulteriori autorizzazioni, la cui mancanza

¹⁰ Klaus Voigt, *Il rifugio precario* Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945 Vol. II, La nuova Italia, Firenze 1996. pp 243 -244; Milovan Pisarri: La Shoah in Serbia e in Macedonia (1941 – 1943) in: Laura Brazzo, Michele Sarfatti (a cura di) "Gli ebrei in Albania sotto il fascismo – Una storia da ricostruire" ed. Giuntina; Bruna Bianchi (a cura di): Lettere dal campo di Sajmište - Dicembre 1941-febbraio 1942 alla pagina www.unive.it/media/allegato/dep/Documenti/5-Lettere_dal_campo.rtf ; J. Romano, *Jevreji Jugoslavije 1941-1945. Žrtve genocida i učesnici narodnooslobodilačkog rata* (Gli Ebrei della Jugoslavia 1941-1945. Le vittime del genocidio e i membri della lotta di liberazione nazionale), Jevrejski Istorijski Muzej, Beograd 1880; Esad ČENGIĆ : Gli ebrei di Sarajevo nella seconda guerra mondiale (Sarajevski jevreji u ii svjetskom ratu) in <http://www.benevolencija.eu.org/content/view/110/>

¹¹ Bauer Y., Rozett R. Estimated Jewish Losses in the Holocaust in *Encyclopedia of the Holocaust*, New Haven and London, Yale University Press, 1990 e Benz W. Dimension des Völkermords. Die Zahl der jüdischen Opfer des Nationalsozialismus München, Institut für Zeitgeschichte, 1991.

consentiva facilmente alle forze dell'ordine di individuare coloro che vi si fossero introdotti clandestinamente.

A tutto ciò va aggiunto il fatto che posizione del governo italiano nei confronti dei profughi fu, fin dall'inizio, durissima: essi andavano respinti, sia dalle zone annesse, sia da quelle occupate militarmente.¹² La Delasem chiese, in un primo momento di considerare i profughi veri e propri rifugiati politici da porre sotto la protezione delle autorità italiane e che, anche in base alle leggi internazionali, non fossero respinti alla frontiera, tanto più in questo caso visto che, tornando in Croazia, essi avrebbero corso il rischio della vita.¹³

Le autorità italiane erano condizionate, invece, sia dal fatto che si trattava di ebrei, contro i quali il regime fascista e quello croato avevano promulgato leggi persecutorie, sia dall'assimilazione dei profughi al movimento partigiano cosa che li faceva considerare come veri e propri oppositori politici.

Di quest'ultimo atteggiamento si rinviene traccia in una comunicazione inviata il 20 gennaio del 1942 da Luca Pietromarchi¹⁴ a tutte le autorità centrali o locali, impegnate nell'occupazione della Jugoslavia. Nella comunicazione il diplomatico riporta integralmente il contenuto di un telegramma ricevuto dal Regio Ministero in Zagabria [così nel testo, senza ulteriori indicazioni] con il quale viene riferito di operazioni condotte contro numerose cellule comuniste. "Negli arresti operati in questi ultimi giorni – si legge nel telegramma – sono stati compresi oltre 600 ebrei, alcuni dei quali avviati in Bosnia (Banja Luka) sembra siano riusciti a sottrarsi alla sorveglianza e si siano diretti verso la Dalmazia e il Fiumano. Il numero di questi si aggirerebbe sui 300."¹⁵

I profughi che venivano scoperti ad entrare nei territori sottoposti al controllo degli italiani, andavano incontro a due tipi di provvedimenti diversi. In base alle disposizioni governative venivano respinti direttamente alla frontiera, o, se riuscivano a superarla e venivano intercettati dalle forze dell'ordine o dai militari, erano arrestati e, successivamente, su decisione dei prefetti, allontanati.

Questi provvedimenti, tuttavia, non interruppero l'afflusso dei profughi nelle zone annesse, né i loro spostamenti all'interno della seconda zona presidiata dai militari quando, respinti o allontanati da una zona, cercavano di entrare in un'altra.

I documenti – in particolare quelli riguardanti la Provincia del Carnaro - dimostrano che, mentre molti dei profughi, una volta entrati in territorio italiano, cercavano di rimanervi come clandestini, altri si recavano presso le autorità di polizia e presentavano istanze con le quali chiedevano il permesso di dimora in località del Regno e, in attesa delle determinazioni del Ministero, il permesso di soggiorno.

Nelle istanze venivano descritte le terribili violenze subite e si parlava di parenti portati via dagli ustascia e dei quali non si avevano più notizie.

Le autorità, anche quelle militari che presidiavano i territori croati, quindi, erano perfettamente informate di quali fossero i rischi che avrebbero corso le persone che respingevano o allontanavano.

L'aspirazione dei fuggitivi, comprensibilmente, era quella di essere internati in un qualsiasi campo o località dell'Italia, ed era la soluzione che la Delasem cominciò ben presto a proporre in ciascuna delle zone

¹² "Stanno affluendo Italia molti ebrei stranieri residenti territorio ex jugoslavo occupato truppe tedesche poiché giusta disposizioni vigenti at stranieri razza ebraica non (ripetesi non) deve essere consentito ingresso pregasi disporre perché a elementi di cui trattasi sia inibito in modo assoluto ingresso et transito Italia. Analoga preghiera rivolgesi a Comando Seconda Armata" Circolare telegrafica 443/37912, Ministero dell'Interno a Prefetti di Fiume, Pola, Trieste, Udine, Zara e al Comando della II Armata, 26 maggio 1941, in ACS,MI,DGPS, DAGR, A16 (Stranieri e ebrei stranieri), b.11, f. LUBIANA

¹³ ACS, PS, A16, "Stranieri e ebrei stranieri", b. 10, "Fiume", f. Comunicazioni varie; promemoria inviato da Susak

¹⁴ Luca Pietromarchi era il diplomatico competente per gli affari politici ed economici nelle zone d'occupazione italiane in Slovenia, Croazia, Dalmazia, Montenegro e Grecia.

¹⁵ ACS,Ivi, Telegramma segreto del 20 gennaio 1942 a Comando Supremo SIM, Comando Seconda Armata, Governo Dalmazia, Lubiana, Prefettura Fiume, Ambasciate e Luogotenenze Berlino, Bucarest, Bucarest, Belgrado, Sofia ecc,

“critiche”.

In generale furono accolti coloro che dimostravano di potersi mantenere a proprie spese, ma anche quelli che avevano collaborato con le autorità militari italiani o che, a qualsiasi altro titolo, risultavano “favorevolmente noti” alle autorità.

I militari che consentivano ai profughi di rimanere nei territori posti sotto il loro controllo, chiedevano, invece, che questi non creassero problemi di ordine pubblico.

La ricostruzione di quanto accadde provincia per provincia, dimostrerà che molti furono i profughi internati in territorio italiano, a partire dalla seconda metà del 1941, ma anche che i provvedimenti che li riguardarono ebbero motivazioni e percorsi problematici e complessi.

Secondo diverse fonti contemporanee furono 6000 circa gli ebrei che riuscirono a superare tutte queste difficoltà, a raggiungere le zone occupate militarmente o a riuscire ad entrare in Dalmazia, nella Provincia di Lubiana o in quella del Carnaro.¹⁶

Le cifre presentate per ciascuno di questi territori, fondate sulle ricerche più recenti, ne dimostreranno l’attendibilità.

Ad ogni modo l’afflusso dei profughi si interruppe – tranne che in pochi casi relativi a persone particolarmente protette - nella seconda metà del 1942. A partire da questo periodo l’inasprirsi dello scontro con i partigiani portò ad un controllo delle frontiere ancora più rigido di quanto non lo fosse stato in precedenza. In più, dall’estate di quell’anno, entrò in vigore l’accordo stipulato tra i tedeschi ed i croati che prevedeva la deportazione verso la Polonia di tutti gli ebrei non ancora periti negli eccidi o nei campi di sterminio jugoslavi.

Nonostante ciò, da Roma continuarono ad arrivare ancora ordini di respingimento, anche quando era ormai ampiamente noto che il destino dei profughi sarebbe stato segnato.

Il 25 novembre del 1942 il questore di Fiume trasmette a tutti gli uffici sottoposti una circolare ministeriale, nella quale si legge:” Con riferimento a precorsa corrispondenza si comunica che questo Ministero, riesaminata la situazione degli ebrei profughi dalla Croazia che emigrano clandestinamente nel territorio delle nuove province per sottrarsi a **presunte** vessazioni e che si rifiutano di far ritorno in patria dove correrebbero pericolo di vita ha deciso che gli stessi debbono per norma essere respinti nei paesi di provenienza.”¹⁷

Allo stesso modo, il 27 aprile del 1943, il Comando Superiore delle Forze Armate “Slovenia –Dalmazia” indirizzava a tutti i comandi dei Corpi d’Armata una analoga prescrizione.

“ [...] Dato che non deve essere ammesso un ulteriore afflusso di ebrei nelle zone presidiate dalle nostre truppe, si prega di voler impartire le necessarie disposizioni agli enti dipendenti e in particolare a tutti i posti di blocco dislocati sulle vie di accesso alle predette zone, perché quegli ebrei che eventualmente vi si presentassero per introdursi, siano senz’altro respinti e rinviati ai luoghi di provenienza”¹⁸

Assieme alla riproposizione dei divieti di accesso, le autorità rigettavano – così come avevano fatto con tutti gli ebrei stranieri internati in Italia - le istanze dei profughi che chiedevano di far entrare in Italia i familiari rimasti bloccati in Croazia o in altre regioni della Jugoslavia anche quando erano appoggiate dal Ministero degli Affari Esteri o lo stesso Comando Supremo.¹⁹

¹⁶ Per tutte si citeranno solo le due consultate direttamente: Introduzione al vol. 8 degli *Actes et documents du saint siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, intitolato *Le Saint Siège et les victimes de la guerre. Janvier 1941-décembre 1942*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1974; Appunto, 18 agosto 1942, con annotazione manoscritta «[Fare] Appunto al Duce, senza commenti o proposte da parte degli Esteri»; Archivio storico-diplomatico Ministero Affari Esteri, MAE, Gabinetto 1930-43, Ufficio armistizio-pace, b. 42 (AG Croazia 35).

¹⁷ Adsf, Hr-Dari-53, Kabinet predmetni dosjei bez arhivske oznake (Adsf, Gabinetto, fascicoli senza marca archivistica)

¹⁸ ACS, NA, Records of the Italian Armed Forces, Microcopy T 821, roll 406

¹⁹ Cfr. ASF, Fondo Questura, HR-DARI-53, Ured za strance, osobnidosje S f. Fenema Greta, Bluweiss Alexander

Allo stesso modo – durante il governo Badoglio - veniva respinta la richiesta di ingresso proveniente da Rab (Arbe) di un gruppo di 55 internati (più numeroso se si tiene conto dei loro familiari). La domanda era stata trasmessa il 7 agosto del 1943 alla Questura di Fiume, sotto la cui giurisdizione il campo si trovava. La richiesta e l'elenco che la accompagna vengono inviati a Roma l'11 agosto. La Prefettura di Fiume esprime parere contrario all'operazione. Il Ministero è della stessa opinione e così la motiva rispondendo, il 28 agosto, al prefetto: "Non si ha la possibilità di sistemarli [...] Infatti i pochi posti disponibili debbono servire per la sistemazione degli sfollati a seguito dei bombardamenti aerei."²⁰

²⁰ Nella nota del Comando della II Armata si legge anche che gli internati ad Arbe erano 2670. Lo scambio tra le varie autorità e l'elenco sono in ACS, MI, DGPS, DAGR, cat. A16 (Stranieri e ebrei stranieri) b. 10, f. FIUME..

LA PROVINCIA DI LUBIANA

Il numero dei profughi giunti nella Slovenia meridionale annessa all'Italia durante i primi mesi dell'occupazione fu decisamente inferiore rispetto al numero di quelli che raggiunsero le altre zone. Fu forse per questo motivo che non si rinvennero documenti che attestino che alle frontiere della provincia di Lubiana si verificassero respingimenti di massa simili a quelli ampiamente praticati nelle province di Fiume o della Dalmazia²¹.

Il comportamento di Giuseppe Grazioli, Alto Commissario della provincia di Lubiana, inoltre, si distinse da quello degli altri governi delle zone jugoslave annesse all'Italia .

I documenti contenuti nei numerosi fascicoli personali di ebrei provenienti dalla Jugoslavia esaminati, mostrano che Grazioli fu sempre propenso a richiedere l'internamento in Italia degli ebrei presenti nel territorio da lui governato.

Già nel giugno del 1941 egli, infatti, telegrafava al Capo della Polizia, sostenendo che riteneva indispensabile l'internamento degli ebrei "data particolare situazione [di] questa provincia".²²

Va però notato che gli ebrei cui l'alto commissario, a quella data, si riferiva non erano solamente i profughi provenienti dalla Croazia che già si erano diretti verso le frontiere della provincia e che vi erano pure stati accolti, ma erano anche i 127 ebrei che in essa risiedevano stabilmente.²³

Furono essi, infatti – tranne poche eccezioni - i primi ad essere internati in Italia.

L'organizzazione del loro trasferimento iniziò nei primi giorni del mese di luglio del 1941 e il 29 dello stesso mese, in treno, i primi ebrei provenienti da Lubiana arrivarono a Ferramonti.

Questa decisione dell'Alto Commissario Grazioli suscitò le proteste dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane.

"A suo tempo – si legge nell'esposto presentato al Ministero dell'Interno – L'Ufficio Stranieri della Questura ha chiesto al rappresentante locale della Delegazione di assistenza agli emigranti (Eugenio Bolaffio), oltre alla distinta dei profughi trovantisi a Lubiana, anche quella degli ebrei stabilmente residenti, Sembra che le due distinte siano state inviate all'On. Ministero contemporaneamente e che l'On Ministero abbia disposto che anche gli ebrei stabilmente residenti a Lubiana vengano internati, contrariamente a quanto è stato fatto per quelli stabilmente residenti a Spalato e a Sussa (Susak).[...] Dato che questi ebrei avevano a Lubiana le proprie ditte e i propri affari, hanno risentito un grande danno in seguito all'allontanamento e dato che si ritiene che questa disposizione sia stata data in seguito ad un equivoco, si ritiene opportuno che lo stesso venga chiarito."²⁴

Il Ministero dell'Interno negò di aver dato disposizioni in tal senso e chiese all'alto commissario Grazioli informazioni su quanto accaduto.²⁵

Manca, tra i documenti, l'eventuale spiegazione fornita dall'Alto Commissario, ma appare evidente che l'internamento in Italia degli ebrei residenti nel territorio della provincia trova le sue ragioni nel fatto che tutti gli ebrei – non solo quelli profughi - finivano per essere individuati come fiancheggiatori degli oppositori alla dominazione italiana che, anche in Slovenia avevano ben presto iniziato ad organizzarsi.

A questo primo trasferimento fece seguito da quello di un primo gruppo di profughi costituito sia da ebrei provenienti da varie nazioni europee, sia dai primi ebrei jugoslavi in fuga dalla Slovenia occupata dai

²¹ Cfr Klaus Voigt, *Il rifugio precario – gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, Ed La nuova Italia Vol.II p 255 e segg

²² ACS, MI, DGPS, A16 (Stranieri e ebrei stranieri) b.11, f.LUBIANA: Telegramma n. 042 del 19 giugno 1941, Alto Commissario di Lubiana a Capo della Polizia

²³ ACS, Ivi: elenchi di ebrei residenti o "pertinenti" alla città di Lubiana

²⁴ ACS,Ivi ,Relazione dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, 2 gennaio 1942

²⁵ ACS,Ivi, Ministero dell'Interno a Alto Commissariato della Provincia di Lubiana, nota n. 443/171292 del 14 gennaio 1942

tedeschi o dalla Croazia rifugiatisi nella provincia.

Grazioli chiese l'autorizzazione al trasferimento in Italia di questo secondo gruppo con un telegramma inviato al Ministero dell'Interno il 9 settembre del 1941.

In esso l'Alto Commissario lamenta la presenza sul territorio della provincia di un numero elevato di ebrei, "in parte qui domiciliati anteriormente all'annessione et parte tra cui donne e bambini immigrati da Croazia et da Susak per sfuggire persecuzione politica (sic) croata. Non essendo compatibile la loro permanenza questa zona, data delicatezza della situazione prego precisare località di internamento, tenendo presente che alcuni potrebbero trasferirsi proprie spese località designate. Raccomandasi cortese urgenza anche perché mentre alcuni sono stati fermati non est per rimanente possibile procedere ulteriori fermi per assoluta deficienza locali queste carceri e rifiutandosi predetti rientrare in Croazia ove sarebbe pericolo loro incolumità personale."²⁶

Il telegramma risulta importante per diversi motivi.

Il primo riguarda la conferma degli spostamenti dei fuggitivi che, respinti da una parte, tentavano di superare la frontiera di un'altra delle zone controllate dagli italiani, particolare questo che creerà problemi nel ricostruire il numero degli ebrei che dalla Jugoslavia cercarono la protezione degli italiani.

Il secondo consiste nella conferma che anche nella provincia di Lubiana, i profughi che erano riusciti a superare la frontiera, venivano fermati e tenuti in carcere fino a quando il loro destino non sarebbe stato deciso.

Il terzo, infine, riguarda l'accento al fatto che gli ebrei che sarebbero stati internati avrebbero potuto mantenersi a proprie spese. E' questo un aspetto importante, da tenere ben presente quando si attribuisce valore di accoglienza e protezione al comportamento degli occupanti italiani nei confronti degli ebrei presenti nei territori di loro competenza.

Le forze di occupazione italiane cominciarono ben presto ad essere impegnate, nella provincia di Lubiana come nelle altre zone, in una dura lotta contro i movimenti partigiani, per cui risultò più comodo ai governanti locali risolvere il problema dell'afflusso degli ebrei profughi chiedere l'autorizzazione al governo perché fossero internati in territorio italiano, cosa che, peraltro, gli stessi profughi desideravano.

Grazioli mostrò in diverse occasioni - come quella relativa al gruppo di ragazzi passati alla storia come il gruppo "di villa Emma"²⁷ - di essere disponibile ad accogliere richieste dirette di trasferimento dal territorio della provincia di Lubiana all'Italia, ma ciò avvenne sempre dopo che il Ministero dell'Interno aveva concesso l'autorizzazione e sempre dietro l'assicurazione che qualcuno, in questo caso la Delasem, avrebbe provveduto al loro mantenimento.

Klaus Voigt parla di 1500 profughi - in maggioranza provenienti dalla Croazia - entrati nella provincia di Lubiana tra il 1941 e il 1943²⁸ dei quali solo 100 vi si trovano in quest'ultimo anno. Le ricerche finora effettuate documentano quanto contenuto nelle tabelle che seguono.

²⁶ ACS,PS,A16 Ebrei stranieri, b.11, f.41.bis "LUBIANA", Alto Commissario a Ministero dell'Interno, 9 settembre 1941

²⁷ Si trattava di un gruppo di circa cinquanta di ragazzi ebrei in età dai sei ai diciotto anni, provenienti da Berlino, Francoforte, Lipsia, Amburgo, Vienna e Graz rifugiatisi in Slovenia per poi passare in Italia. Cfr. Klaus Voigt, Villa Emma, ragazzi ebrei in fuga (1940-1945) La nuova Italia, Firenze, p.115

²⁸ Klaus Voigt, *Il rifugio precario* cit. pp 277-278

L'internamento di ebrei residenti o profughi nella Provincia di Lubiana²⁹

Periodo	Numero
Giugno/dicembre 1941	398
Gennaio/dicembre 1942	264
Gennaio/giugno 1943	11
Non ancora identificato	101
Totale	774

Risulta evidente dalla tabella, che gli internamenti verso l'Italia di singole persone o singoli nuclei familiari provenienti dalla provincia di Lubiana fino al 1942 fu continuo e significativo.

L'analisi del loro percorso di internamento in Italia consente di raccogliere ulteriori informazioni su 404 di loro.

Ebrei internati dalla provincia di Lubiana - percorso di internamento

Emigrati durante l'internamento	10
Deceduti durante l'internamento	7
Arrestati e deportati	65
Presenti nei campi UNRRA (Roma e Puglia 1944)	165
Rifugiati nei pressi delle località di internamento (1945)	36
Partiti per la Palestina (1944)	15
Partiti per gli Stati Uniti (1944 e oltre)	82
Rifugiati in Svizzera (1944)	134
Sopravvissuti senza ulteriori notizie	9

²⁹ La ricerca per definire il numero preciso degli internati dalla Provincia di Lubiana sono ancora in corso.

IL GOVERNATORATO DELLA DALMAZIA

L'acquisizione della Dalmazia assunse, per il fascismo, un forte valore simbolico, nel nome di una pretesa antica italianità di questa regione.

Per questo motivo, grande fu l'impegno profuso dalle autorità centrali e locali nel trasferimento nelle province dalmate dell'impianto amministrativo, oltre che dei riferimenti politici ed ideologici, con lo scopo di italianizzare e fascistizzare la regione.

La Dalmazia fu l'unica nelle zone annesse nella quale risulta essere stato trasferito ufficialmente anche il sistema delle leggi antiebraiche, che andarono a colpire le Comunità locali.³⁰

Forze antisemite erano presenti nelle organizzazioni locali del partito fascista, appoggiate dalle autorità, convinte che gli ebrei fossero pericolosi anche politicamente.

Conseguentemente, già nelle prime settimane di occupazione, forte era l'allarme per la presenza di ebrei profughi dai territori interni che si erano riversati in Dalmazia, individuata come meta facilmente raggiungibile, grazie anche all'estensione della sua frontiera.

Come accadeva nelle altre zone, anche nelle Province Dalmate molti dei profughi venivano arrestati perché "muniti di documenti falsi che – in base a quanto segnalava la Legazione Italiana a Zagabria - avevano ricevuto da apposita organizzazione composta uomini e donne che rilasciano detti documenti non rivelando loro identità [...] I lasciapassare verrebbero spontaneamente offerti at ebrei per somme varianti da 10.000 dinari at somme irrisorie ciò che fa ritenere organizzazione agisca fini politici"³¹.

Quest'ultima considerazione corrispondeva al pensiero di Bastianini, che vedeva i profughi ebrei portatori di una minaccia per l'ordine pubblico; su di lui, tuttavia, avevano buon gioco anche le pressioni dei croati che minacciavano di sospendere i rifornimenti alimentari che dal loro territorio arrivavano in Dalmazia qualora i profughi non fossero stati rimandati indietro³².

In una comunicazione diretta il 27 luglio del 1941 dal Ministero dell'Interno alla Direzione generale di pubblica sicurezza, avente per oggetto: "Afflusso di profughi a Spalato" si riporta la preoccupazione del Governatore per la presenza a Spalato di 180 profughi che la Comunità Israelitica locale non era più in grado di mantenere e le sue richieste "perché sia provveduto alla loro assistenza materiale e all'eventuale internamento".³³

In realtà Bastianini aveva come unico scopo quello di allontanare gli ebrei profughi dal territorio di sua giurisdizione, utilizzando tutti i mezzi di cui poteva disporre.

Il loro numero veniva comunicato regolarmente a Roma con relazioni molto dettagliate. Da esse è possibile anche ricostruire i provvedimenti adottati nei loro confronti, che furono:

- concessione della permanenza a Spalato, come in altre località, degli ebrei residenti prima dell'annessione, che però dovevano essere sottoposti comunque a controllo;
- trasferimento in Italia, alla fine del 1941 del gruppo più consistente di profughi internati dalla Jugoslavia, seguito da altri trasferimenti di singoli o piccoli gruppi nel periodo successivo;
- respingimenti o allontanamenti, in particolare quelli disposti nel giugno del 1942;
- istituzione di campi di internamento sul territorio della Dalmazia.

Come si vede, tutte scelte operate per rispondere all'intenzione di isolare i residenti dal resto della popolazione e di allontanare i profughi.³⁴

³⁰ Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo* cit., p.445

³¹ ACS Ivi, telegramma R.Legazione Italiana, Zagabria a Ministero dell'Interno, Gabinetto, 30.10.1941

³² Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo* cit. p.444

³³ ACS,MI,DGPS, A 16 (Stranieri e ebrei stranieri, b. 15,f. "SPALATO")

³⁴ ACS,Ivi, Relazioni sul numero degli ebrei presenti nel Governatorato e sui provvedimenti presi nei loro confronti.

I dati in esse contenuti sono sintetizzati nelle tabelle che seguono.

RESIDENTI E PROFUGHI NELLE PROVINCE DALMATE

	15 gennaio 1942		9 novembre 1942	
	Situazione pregressa	Risultato spostamenti	Situazione pregressa	Risultato spostamenti
Pertinenti a Spalato	425	425	485	485
Profughi presenti a Spalato		288		
Profughi aprile 1941/maggio 1942	1931		2742	
Internati a Curzola capoluogo		224	560	560
Internati a Curzola/ Vallegrande		272		
Profughi internati in altre località	52			
Profughi internati in Italia fine 1941- 1942	1095		1193	
Respinti alla frontiera			475	
totale presenze in Dalmazia		1209		1035

Le informazioni contenute nella tabella mettono in rilievo la particolarità della Dalmazia, che fu l'unica, tra le zone annesse all'Italia, ad individuare sul proprio territorio località di internamento libero, andando, andando anche contro le prescrizioni che arrivavano da Roma.

La principale tra queste località fu l'isola di Korzula (Curzola) nella quale gli internamenti iniziarono già nell'estate del 1941 e dove, via via furono raccolti anche i profughi precedentemente ospitati in altre località.³⁵

I trasferimenti verso l'Italia iniziarono il 20 novembre del 1941; più di mille profughi vi furono trasportati con la nave "Cattaro" che faceva la spola tra Spalato e Fiume. Il prefetto di questa città, Temistocle Testa aveva avuto dal Ministero l'incarico di organizzare il trasferimento verso le varie destinazioni ed entro il 15 dicembre tutti raggiunsero le località di internamento loro assegnate, situate nelle province di Vicenza, Treviso, Asti, Aosta, Parma.³⁶

Gli ebrei profughi internati provenivano in maggioranza dalla Croazia, circa 200 dalla Serbia; i rimanenti erano austriaci, cecoslovacchi, ungheresi, tedeschi, rifugiatisi in Jugoslavia prima del 1941.

Questi trasferimenti furono considerati da molti profughi delle vere e proprie operazioni di salvataggio condotte volontariamente dai governanti italiani, ma basta leggere i telegrammi con cui la Prefettura di Spalato avvisava il Ministero, la Prefettura di Zara e quella di Fiume della partenza della nave Cattaro per individuarne le vere ragioni.

Gli ebrei erano sì definiti "internandi non pericolosi" per cui veniva loro risparmiato l'internamento nei vari campi che si andavano istituendo per gli altri jugoslavi arrestati nell'ambito della repressione della lotta partigiana, ma venivano trasferiti "per ridurre il numero degli appartenenti alla razza qui presenti".

³⁵ Sull'isola di Korzula (Curzola) come su tutti gli altri campi e località di internamento degli ebrei nelle zone controllate dagli italiani in Jugoslavia cfr. le ricerche pubblicate sul sito www.campifascisti.it

³⁶ ACS, MI, DGPS, A16 (Stranieri e ebrei stranieri), b.15, f. SPALATO

Da notare, però, che il trasferimento comunicato in data 19 novembre 1941 comprendeva anche “ 50 ebrei non pericolosi” destinati a Lipari, l’isola in cui venivano inviati gli oppositori politici al regime fascista.³⁷ La tabella che segue raccoglie le informazioni finora raccolte sul destino cui andarono incontro gli ebrei internati in Italia dalla Dalmazia.

Emigrati durante l’internamento	-
Morti durante l’internamento	6
Arrestati e deportati	74
Presenti nei campi UNRRA (Roma e Puglia 1944)	238
Rifugiati nei pressi delle località di internamento (1945)	75
Partiti per la Palestina (1944)	22
Partiti per gli Stati Uniti (1944 e oltre)	80
Rifugiati in Svizzera (1944)	212
Sopravvissuti senza ulteriori notizie	21

Nel gennaio del 1942 il Ministero dell'Interno comunicò al governatore Bastianini che i trasferimenti dovevano essere sospesi, perché nei comuni e nei campi italiani non c'era più posto. Successivamente, però, non mancarono casi di trasferimenti concessi a singole persone o gruppi familiari. Il numero degli internati in Italia che risulta dalle ricerche finora effettuate ammonta a 1223. Bastianini, molto critico verso l'operato dei militari che, a suo avviso, non controllavano bene la frontiera, nell'estate del 1942 chiese perentoriamente che fosse impedito l'arrivo di altri ebrei, e nel frattempo dispose il respingimento nei confronti dei profughi rimasti o appena giunti a Spalato. “Non potendo le province della Dalmazia annessa ospitare i gruppi di profughi ebrei qui giunti dalla Croazia – scriveva il 30 agosto del 42 il capo della segreteria particolare del Governatore Bastianini al presidente della Delasem Lelio Valobra - è previsto un loro ritorno nella zona di occupazione Italiana nella Croazia stessa. Per evitare però i pericoli cui Voi fate cenno è stato concordato con le autorità militari di occupazione che il ritorno degli stessi avvenga in località in cui possa essere garantita la loro incolumità e in cui essi possano avere, se necessario, protezione”³⁸

In questa comunicazione va osservata la data. Nell’agosto del 1942 era già arrivata, a Mussolini, la richiesta tedesca di consegnare gli ebrei presenti nella Seconda Zona e si ritiene impossibile che Bastianini non fosse informato del fatto che si stava discutendo se e in che modo rifiutarla. Eppure le parole del suo segretario, in particolare quel “se necessario” fanno ritenere che nel governatorato della Dalmazia i “pericoli” cui Valobra doveva aver fatto cenno, cioè il rischio della deportazione in Polonia cui si esponevano gli ebrei che si stavano respingendo, non erano ritenuti, in definitiva, inevitabili.

Ad essere preoccupato, invece, per il loro destino era il Nunzio Apostolico, monsignor Borgoncini Duca che il 2 settembre del 1942 così scriveva al cardinale Maglione, capo della Segreteria di Stato del Vaticano: “Mi è pervenuto il Suo venerato dispaccio del 26 agosto p. p., n.5928/42, riguardante le tristi condizioni degli ebrei croati che, rifugiatisi sulle coste dalmate, sarebbero ora costretti dalle autorità italiane di rientrare in Croazia. È stata mia doverosa premura interessarmi subito presso la direzione generale di Polizia e mi è stato assicurato che tale notizia non è esatta. Il Governo italiano, infatti, ha disposto che detti ebrei non possano maggiormente inoltrarsi nel Regno, come essi avrebbero voluto, ma che risiedano

³⁷ ACS, MI, DGPS, Massime, b.106, f.SPALATO

³⁸ UCEI, Delasem, b.44P Varie, GOVERNO DELLA DALMAZIA Il capo della Segreteria particolare del Governatore all’avv. Lelio Valobra, Zara 30 agosto 1942.

soltanto in quelle provincie passate attualmente all'Italia. Tutto questo perché “mi si diceva “non possiamo convertire il nostro paese in un covò di ebrei .”³⁹

Bastianini non riuscì ad espellere tutti gli ebrei profughi presenti in Dalmazia ed essendo questo territorio italiano, questi ultimi non potevano essere oggetto delle richieste dei tedeschi.

In seguito a ciò, contrariamente a quanto avvenne per gli ebrei internati nei campi fascisti istituiti nella seconda zona, né essi né tantomeno gli ebrei residenti a Spalato o internati a Curzola furono trasferiti nel campo di Arbe, come pure le autorità militari sembravano intenzionate a fare.⁴⁰

“Nella Dalmazia occupata – leggiamo in una relazione inviata alla Delasem nell’agosto del 1943 - si trovano ancora 1700 ebrei e cioè circa 400 ebrei residenti a Spalato, circa 800 profughi si trovano nella città e nei dintorni di Spalato, circa 500 profughi ebrei trovatisi attualmente nell’isola di Curzola e cioè circa la metà nella località di Curzola e l’altra metà nella località di Vallegrande. In totale circa 1700 persone. Tutte queste persone si troverebbero in grave pericolo di vita qualora le Autorità germaniche, che hanno già preso possesso di tutto il territorio croato immediatamente adiacente alla città di Spalato, estendessero la loro ingerenza nelle zone di Spalato e Curzola. Si chiede quindi per un motivo di umanità che venga consentito a queste 1700 persone di trasferirsi in adatte località dell’Italia centrale, tenendo conto del fatto che, in mancanza di misure adeguate si può difficilmente contare che una sola di queste persone possa salvarsi la vita”⁴¹

La Dalmazia fu abbandonata dagli italiani subito dopo l’8 settembre. Gli ebrei di Spalato vennero arrestati tra l’ottobre 1943 e il marzo 1944. Si salvarono solo quelli che riuscirono a raggiungere l’Italia meridionale, in particolare la Puglia, liberata dagli Alleati, attraversando con tutti i mezzi possibili l’Adriatico.

³⁹ Le nonce en Italie Borgogini Duca au cardinal Maglione, Rap. nr. 10997 (A.E.S. 5928 bis/42, orig.) Rome, 2 settembre 1942, Oggetto: Demarche en faveur des juifs croates internés en Italie. In *Atti e documenti della Santa Sede relativi al periodo della II Guerra Mondiale*, Vol.VIII, Documento n.473, p.643

⁴⁰ Cfr in www.campifascisti.it la pagina dedicata a questo campo e i documenti in essa contenuti, in particolare la [comunicazione del 3 settembre 1943](#) da parte del capo di Stato Maggiore della II Armata, avente per oggetto: “Lavori completamente baraccamenti ebrei Arbe per accogliere 500 ebrei Curzola”

⁴¹ UCEI, serie Delasem, Varie, b.44P, nota per Roma inviata da Carlo Morpurgo il 27 agosto 1943

IL GRUPPO PROVENIENTE DA KAVAJA

Il campo di Kavaja, posto sotto l'amministrazione militare italiana era situato in Albania. In esso venne internato già nel luglio del 1941 un gruppo di ebrei rastrellati nel Montenegro. Le circa duecento persone che lo componevano erano fuggite dalle loro città d'origine in seguito all'occupazione nazista della Serbia e della Bosnia.

Secondo il piano concordato dagli alleati dell'Asse prima dell'attacco alla Jugoslavia, il Montenegro avrebbe dovuto essere occupato dagli italiani. Essi ne smembrarono il territorio in tre parti: le Bocche di Cattaro che vennero annesse all'Italia come provincia facente parte del Governatorato della Dalmazia; i territori limitrofi al confine albanese, annessi alla "Grande Albania" sotto la corona del re d'Italia; per la restante parte, invece, si pensava di creare uno stato montenegrino "indipendente" sotto tutela italiana.

Durante i primi mesi dell'occupazione, mentre in gran parte della Jugoslavia infuriavano le carneficine, il Montenegro fu invaso da profughi provenienti dalle regioni confinanti, tra i quali, appunto, c'erano anche gli ebrei.

La situazione cambiò dopo l'insurrezione popolare del 13 luglio del 1941, repressa duramente dall'occupante italiano. Le direttive emanate per "ripulire il territorio" prevedevano, l'incendio di interi villaggi, la fucilazione di ostaggi e l'internamento per i civili di sesso maschile di età compresa tra i 15 e i 56 anni.

Molti dei civili rastrellati durante la repressione furono internati in Albania, in particolare nei campi di Kukës e in quello di Kavaja.

Il rastrellamento degli ebrei stranieri fu effettuato nella nottata tra il 22 e il 23 luglio del 1941.

Le operazioni di polizia portarono all'arresto di 192 ebrei per i quali il prefetto di Cattaro, Francesco Scassellati, evitò l'espulsione alla frontiera, disponendo, invece, l'internamento nel campo di Kavaja, insieme agli insorti montenegrini ed alle loro famiglie, in condizioni difficilissime.

Le baracche di legno avevano il pavimento in terra battuta e mancavano di infissi. Le condizioni igieniche erano precarie, il vitto scarso. I nuovi arrivati, però, ebbero un trattamento meno duro e, soprattutto, al contrario di quanto era previsto per gli altri internati, fu loro concesso di ricevere aiuti e di comunicare con l'esterno.

Iniziarono quindi gli appelli alle comunità italiane ed alle organizzazioni di assistenza al fine di ottenere il proscioglimento o, almeno, l'internamento in Italia.

Quest'ultima soluzione non fu ottenuta grazie a questi appelli, ma a causa del rifiuto delle autorità italiane di accettare la presenza di ebrei in Albania.

Fu così che il 25 ottobre del 1941 gli ebrei furono trasferiti con dei camion nel porto di Durazzo ed imbarcati verso l'Italia su un piroscafo diretto a Bari. Da qui furono trasferiti a Ferramonti dove giunsero il 27 ottobre del 1941.

Al momento della liberazione del campo da parte delle truppe alleate a Ferramonti erano rimasti solo 36 componenti del gruppo originario. Molti degli appartenenti al gruppo, infatti, erano stati trasferiti in internamento libero nelle province del centro- nord.

La tabella che segue raccoglie le informazioni finora raccolte sul destino cui andarono incontro.

Emigrati durante l'internamento	19
Deceduti durante l'internamento	3
Arrestati e deportati	6
Presenti nei campi UNRRA (Roma e Puglia 1944)	45
Rifugiati nei pressi delle località di internamento (1945)	13
Partiti per la Palestina	-
Partiti per gli Stati Uniti (1944 e oltre)	5
Rifugiati in Svizzera (1944)	19

LA PROVINCIA DEL CARNARO

A Fiume, la città capoluogo della Provincia del Carnaro, come pure negli altri centri abitati - Abbazia, Laurana, Volosca, Clana, ecc - si erano stabiliti già dal XIX secolo numerosi ebrei stranieri, soprattutto ungheresi. Negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale la provincia era diventata, inoltre, una delle basi prescelte da molti degli ebrei profughi provenienti dall'Europa centro-orientale che la raggiungevano, però, non per stabilirvisi, bensì con l'intenzione di partire dal suo porto verso l'allora Palestina, così come avveniva nella non lontana Trieste.

Le leggi razziali del 1938 colpirono allo stesso modo sia gli ebrei residenti che i profughi che, all'epoca, si trovavano nella città.

Successivamente, a seguito dell'invasione della Jugoslavia da parte degli italiani, la provincia aveva visto aumentare il proprio territorio. Ad essa, infatti era stata annessa la fascia costiera a sud-est di Fiume comprendente, tra l'altro, Susak, nonché le isole di Veglia/Krk e di Arbe/Rab.

Queste annessioni non ne avevano modificato l'ordinamento amministrativo. Uniche novità erano state l'istituzione *dell'Intendenza civile per i Territori annessi del Fiumano e della Cupa* e del *Commissariato civile di Sussak*, che tentarono, a dire il vero con scarsi risultati, di favorire l'integrazione tra la legislazione italiana e quella jugoslava.

L'ordine pubblico dei territori annessi - compreso il controllo dell'afflusso e della presenza degli ebrei profughi - era affidato al Commissariato di polizia di Susak, dipendente dalla Questura di Fiume, nonché ai battaglioni dei Carabinieri Mobilitati al seguito della Seconda Armata il cui comando aveva sede proprio a Susak, contigua al capoluogo della provincia, dal quale era separata dal ponte sul fiume Eneo.

Come si può notare dalla cartina,⁴² la nuova frontiera poneva il territorio fiumano a diretto contatto sia con la Provincia di Lubiana, sia con la zona croata occupata militarmente e questo faceva in modo che entrarvi sembrasse, agli ebrei in fuga, la via più breve per raggiungere direttamente l'interno del territorio italiano e, quindi la salvezza.



L'atteggiamento delle autorità fiumane di fronte all'afflusso dei fuggitivi fu caratterizzato, fin dall'inizio, da una forte ambivalenza: mentre alle frontiere si susseguivano i respingimenti o, in particolare a Susak, le retate che portavano all'arresto ed al successivo allontanamento di chi veniva sorpreso non in regola con i documenti⁴³, dall'altra si consentiva il soggiorno e, in molti casi, l'internamento sul territorio italiano a

⁴² Cartina tratta da http://it.wikipedia.org/wiki/Provincia_di_Fiume

⁴³ Per poter entrare nelle zone annesse era necessario un visto sul quale andava apposto il nullaosta del Centro Comando Supremo competente per territorio, che doveva anche essere informato del motivo dell'ingresso. Il visto

coloro che, pur trovati nella stessa condizione, dimostravano di potersi mantenere a proprie spese. Questa possibilità, in generale, era offerta ai profughi entrati anche negli altri territori annessi, ma a Fiume assunse un carattere del tutto discriminante: nelle segnalazioni riguardanti i profughi per i quali fu disposto l'internamento si rinviene sempre indicata la cifra esatta di cui essi erano in possesso.

La Questura di Fiume aveva ricevuto fin dal 9 giugno del 1941 la disposizione di consentire l'ingresso ed il soggiorno di profughi che fossero nelle condizioni citate sopra, ma solo nel novembre del 1941, quando erano stati eseguiti già numerosi respingimenti ed allontanamenti, il prefetto di Fiume chiese al ministero dell'Interno istruzioni precise su come gestire la questione dei profughi.

Si trattava – scriveva il prefetto - di profughi arrivati nella città clandestinamente, con documenti irregolari e "in parte allontanati mediante opportune azioni di rastrellamento". Il prefetto chiedeva se in linea di massima le domande che questi inviavano al Ministero per ottenere l'autorizzazione a rimanere in Italia fossero "suscettibili di istruttoria" o quali provvedimenti dovessero essere adottati, in caso negativo, nei confronti dei profughi. Al prefetto venne risposto, in maniera piuttosto sibillina, che "in linea di massima" non doveva prendere in considerazione le domande prodotte dai profughi, ma che doveva informare il Ministero per le eventuali valutazioni qualora vi fossero stati "elementi che per particolari motivi" per cui essi non potessero far ritorno in Croazia.⁴⁴

Si trattava, di fatto, di una autorizzazione a comportarsi in maniera del tutto discrezionale. L'ampia documentazione conservata presso l'Archivio dello Stato di Fiume mostra la differenza di trattamento - non sempre motivata, soprattutto nei casi di arresto ed allontanamento - che veniva riservata ai profughi, Va, inoltre rilevata la differenza tra il comportamento tenuto dall'Alto Commissariato di Lubiana e dal Governatorato della Dalmazia nei rapporti con le autorità centrali e quello adottato dalla Prefettura e della Questura di Fiume

Queste ultime, infatti, non sembrano aver mai nemmeno ipotizzato richieste di internamento in Italia di gruppi di profughi più o meno numerosi, come avevano fatto l'Alto Commissario Grazioli o il Governatore Bastianini né, tanto meno, pensarono a luoghi di internamento da istituire nella loro provincia.⁴⁵

L'impressione che il ricercatore ricava dall'esame della documentazione è quella di una gestione dei profughi "caso per caso", a seconda delle circostanze o, eventualmente, di qualche interesse personale. La stessa Delasem incontrò enormi difficoltà a stabilire rapporti con le autorità fiumane. Queste si rifiutarono di incontrare Carlo Morpurgo, il presidente del Comitato italiano di assistenza agli emigrati di Trieste che, a nome dell'Unione delle Comunità si preoccupava del soccorso ai profughi dalla Croazia rifugiati nelle zone della ex Jugoslavia controllate dagli italiani, o, quando lo fecero, accolsero le sue richieste con un atteggiamento sprezzante e non accettarono nessuna delle sue proposte.⁴⁶

Alla Comunità di Fiume, numerosa e ben organizzata era proibito prestare assistenza ai profughi rifugiati a Susak. A pochissimi di loro – secondo la discrezionalità del questore Genovese – veniva concesso il lasciapassare per Fiume ma la concessione dipendeva dalla disponibilità della stessa Comunità di Fiume a fornire "nomi ed indirizzi dei suoi assistiti a Sussa", cosa che non avvenne, sempre per timore degli arresti e degli allontanamenti⁴⁷.

In mancanza, allo stato delle ricerche, di comunicazioni tra le autorità fiumane e il Ministero dell'Interno

andava infine corredato dall'autorizzazione del Ministero dell'Interno. Cfr. AdSF, Fondo HR-DARI-53, Sez URED ZA STRANGE, sottosez: TEMATISKI DOZIEI, f.Transito nei territori annessi nella Provincia del Carnaro

⁴⁴ I documenti relativi a questo scambio sono in: ACS,MI,DGPS,A16 (Stranieri e ebrei stranieri),b.10.f.FIUME

⁴⁵ Il campo situato sull'isola di Rab/Arbe che era territorio della provincia del Carnaro, fu istituito e controllato dalle Forze Armate

⁴⁶ AUCII, Serie DELASEM, b.44P, Rapporti con i comitati locali, Fiume, Relazione di Carlo Morpurgo sulla visita a Fiume, Trieste 22 agosto 1941

⁴⁷ UCEI, Ivi, Ebrei Croati, Sussa, Isola Veglia

contenenti gli elenchi di profughi e la sede in cui si raccoglievano, le informazioni reperite sul numero delle presenze nelle varie località della provincia e su quello degli internamenti sono state ricostruite attraverso le relazioni che Carlo Morpurgo inviava alla Delasem e attraverso i fascicoli personali degli internati che, finora, si è riusciti ad esaminare.

Da questi ultimi si apprende che, una volta scoperti, i profughi clandestini venivano arrestati e la loro abitazione perquisita, alla ricerca di eventuale materiale sovversivo⁴⁸. Se non lo avevano già fatto al momento dell'arrivo, gli arrestati rivolgevano immediatamente una istanza al Ministero dell'Interno, descrivendo la situazione dalla quale fuggivano e chiedendo l'internamento in una qualsiasi parte dell'Italia. Generalmente, nelle istanze, i richiedenti – anche mentendo - dichiaravano di possedere i mezzi per mantenersi a proprie spese.

Il prefetto poteva decidere di non aspettare il parere del ministero e quindi allontanare il richiedente.

In altri casi, quando l'istanza, d'ufficio, gli veniva rinviata da Roma perché esprimesse il proprio parere, in linea di massima il prefetto si dichiarava favorevole e l'internamento veniva concesso, con il ricorso alla formula generica "data la particolare situazione di questa delicata zona di frontiera" e con l'indicazione della somma di cui i richiedenti l'internamento erano in possesso.

Solo allora, il Ministero avviava tutta la procedura dell'internamento.

Spesso tra l'arresto e l'internamento, passavano anche diversi mesi, che i profughi trascorrevano in carcere. Dato il loro numero, spesso erano inviati nelle carceri di Trieste o di Udine.

Tuttavia poteva accadere che, prima che fosse stabilita la sede o anche dopo, e senza che i documenti chiariscano le motivazioni, il profugo venisse ugualmente allontanato.⁴⁹

Le ultime informazioni in ordine di tempo finora rinvenute sui profughi entrati nella provincia del Carnaro sono contenute in una relazione inviata alla Delasem il 27 agosto del 1943.

In essa non si accenna affatto alla permanenza di profughi nella città di Fiume, mentre a Susak la situazione era diversa. Si tratta - scriveva Carlo Morpurgo - di un gruppo di circa 300 profughi rimasti nella zona che "si trovano in quel territorio fino dal 1941 e a suo tempo non hanno notificato alle autorità la loro presenza, perché allora, in seguito alle direttive del Questore Genovese ogni profugo ebreo che si annunciava all'Autorità di Pubblica Sicurezza veniva spietatamente ricacciato in Croazia dove lo attendeva la morte certa."⁵⁰

⁴⁸ Come si è accennato, si tendeva ad considerare i profughi pericolosi per la sicurezza nazionale

⁴⁹ Episodi simili possono essere rinvenuti tra le [sintesi](#) di alcuni fascicoli personali tratti dal Fondo Questura dell'Archivio di Stato di Fiume.

⁵⁰ Relazione Morpurgo: UCEI, serie Delasem, Varie, b.44P, nota per Roma 27.8.1943

LA PROVINCIA DEL CARNARO – ACCOLTI E RESPINTI

I dati finora raccolti sull'internamento in territorio italiano di ebrei profughi dalla Croazia o da altre regioni della Jugoslavia occupate dai tedeschi sono contenuti nella tabella che segue.

Profughi/rifugiati internati in Italia	314
Profughi/rifugiati autorizzati a risiedere (provvedimento ministeriale)	26
Profughi/rifugiati non internati	19
TOTALE	359

Le sedi di internamento furono il campo di Ferramonti e alcuni tra i vari campi situati nelle province di Teramo e di Campobasso; la maggioranza degli internati, però, fu inviata in località situate nelle province del nord Italia.

Non mancavano, tra di essi, anche ebrei non originari della Jugoslavia, ma provenienti da altre nazioni dell'Europa centro orientale - in particolare l'Austria – che nella Jugoslavia si erano rifugiati negli anni precedenti l'inizio della guerra.

I passaggi di frontiera attraverso i quali i profughi cercavano di entrare erano quelli di Plasse, Buccari, Buccarizza (Bakarac), Meja.

Pochi quelli che si dirigevano direttamente verso Fiume o Abbazia, ed erano, per lo più, ebrei "favorevolmente noti" che il Ministero dell'Interno, con uno specifico provvedimento, autorizzava a risiedere nella provincia o a trasferirsi in altre località italiane.

La maggioranza degli ebrei profughi i quali riuscivano ad entrare nel territorio della Provincia del Carnaro si concentrarono, invece, a Susak, nonostante la stretta sorveglianza esercitata dalle forze dell'ordine.

La situazione che si viveva in questa località nei primi mesi dell'occupazione italiana veniva così sintetizzata in un promemoria scritto dal segretario della Comunità di Fiume e consegnato a Carlo Morpurgo durante la visita di quest'ultimo nella città, svoltasi nell'agosto del 1941 :

- 1) Il numero dei fuggiaschi registrati da parte della Comunità è di oltre 400;
- 2) Altrettanti sono non registrati perché timorosi di presentarsi;
- 3) di questi 400 registrati ultimamente 128 ricevevano il sussidio di otto lire al giorno su fondi della Delasem per tramite della Comunità di Fiume che trasmetteva gli importi al Rabbino Deutsch⁵¹.
- 4) La maggior parte dei fuggiaschi è arrivata nelle ultime tre settimane con ogni mezzo: a piedi, con camion, in ferrovia.
- 5) Un numero considerevole è nascosto nei boschi adiacenti, costretti a implorare l'elemosina dai contadini.
- 6) Nell'isola di Veglia, assegnata all'Italia, si trovano 11 profughi privi di tutto.
- 7) Fin dal loro arrivo, le autorità italiane, hanno respinto circa un centinaio di profughi e nulla si sa della loro sorte.
- 8) Da circa 10 giorni le autorità stanno provvedendo ad arrestare dividendo le madri dai bambini e i mariti dalla moglie e respingendoli verso il territorio Croato.⁵²

A proposito di Susak, va anche ricordato che, prima dell'annessione, essa era sede di una Comunità ebraica che, in base ad un elenco che porta la data del 18 giugno del 1941, contava 95 iscritti, 29 dei quali risiedevano, però, a Fiume. Anche questa Comunità fu sottoposta alla legislazione antiebraica italiana, e 21 degli ebrei residenti vennero internati in campi o località dell'interno (Scipione di Salsomaggiore, Corropoli,

⁵¹ Sull'attività del rabbino Otto Deutsch e sulla storia del suo arresto, avvenuto nell'estate del 1941, del suo internamento a Ferramonti e della sua morte avvenuta nell'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore (CS) si veda Michele Sarfatti, *Onore al Rabbino Otto Deutsch*, in <http://www.michelesarfatti.it/articoli.php?indice=6>.

⁵² Carlo Morpurgo, nella sua relazione rielabora queste informazioni, soffermandosi, in particolare sugli arresti che avvenivano nell'ufficio dell'anagrafe dove i profughi, obbedendo alle leggi in vigore per gli stranieri, si recavano per registrarsi e sull'elevato numero di profughi che preferivano la clandestinità anche se questa condizione li esponeva al rischio di arresto per mancanza di documenti regolari. Cfr. AUCII, Serie DELASEM, 44P, ebrei croati, Promemoria sulla situazione degli ebrei croati rifugiati a Susak, 24 agosto 1941

Ferramonti), ma c'è anche da dire che dai documenti contenuti in alcuni dei loro fascicoli personali risulta che i provvedimenti di internamento vennero motivati sempre con una pretesa o reale attività anti italiana. Sempre i fascicoli personali dimostrano, infine, che per varie decine di profughi la richiesta di internamento al Ministero dell'interno venne fatta dalla Prefettura di Trieste, città che spesso veniva raggiunta da coloro che riuscivano a sfuggire ai rastrellamenti operati dalla polizia fiumana.

Molto più numerosi degli internamenti furono i respingimenti e gli allontanamenti.

La tabella sintetizza i dati finora raccolti sul percorso di internamento degli ebrei provenienti dalla Jugoslavia (compresi residenti a Susak) internati dalla Prefettura del Carnaro e da quella di Trieste.

	Carnaro	Susak	Trieste
Emigrati durante l'internamento	9	-	3
Deceduti durante l'internamento	5	2	-
Arrestati ,deportati, uccisi in eccidio	14	8	4
Presenti nei campi UNRRA (Roma e Puglia 1944)	38	3	13
Rifugiati nei pressi delle località di internamento (1945)	10	-	-
Partiti per la Palestina (1944)	2	-	1
Partiti per gli Stati Uniti (1944 e oltre)	14	-	9
Rifugiati in Svizzera (1944)	59	3	8

Molto più numerosi furono i profughi respinti alla frontiera della Provincia del Carnaro o da essa allontanati dopo il loro ingresso.

Il numero può essere ricostruito attraverso le comunicazioni inviate dalla prefettura di Fiume al Ministero dell'Interno, a partire dalla fine del mese di luglio del 1941, conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato⁵³.

Tra di esse, insieme ai telegrammi che registrano solo il numero dei respingimenti o degli allontanamenti, se ne trovano molte accompagnate dalla segnalazione del luogo in cui questi avvenivano, le forze dell'ordine che li eseguivano e gli elenchi dei profughi sottoposti a quei provvedimenti.

Scorrendo gli elenchi si scopre che non mancarono, tra i profughi, quelli che, dopo essere stati respinti o allontanati, provarono di nuovo, anche più volte, a rientrare.

Le tabelle che seguono sintetizzano i dati che possono essere ricavati dalle comunicazioni prefettizie

TENTATIVI DI INGRESSO E PERIODO IN CUI VENGONO EFFETTUATI

Periodo	Una volta	Due volte	Tre volte	Quattro volte	Totali
giugno /dicembre 1941	226	38	7		271
gennaio/ maggio 1942	79	3	4	1	87
Ripetuti tra giugno 1941/maggio 1942			38	1	39
Comunicati in elenchi senza data	28				28
Totali	333	41	49	2	425

Come si può osservare nella tabella, il numero più alto di respingimenti e allontanamenti si colloca nella

⁵³ACS,MI,PS, A 16 Ebrei stranieri, b.10, f. FIUME, ma anche AdSF,Rijecka prefektura. 1924 – 1945, Fondo HR-DARI-8, serie Difesa della razza 1938 – 1944,b. 680/1 (manca nome fascicolo) 2^ Armata, Comando Gruppo Carabinieri Reali di Susak XII Battaglione Mobilitato alla Prefettura di Fiume, alla Questura di Fiume, Susak, 2 settembre 1941. Prove dell'effettuazione di respingimenti anche nel mese di giugno sono in: AdSF, HR-DARI-53, Ured za strance, osobni dosje S, Rosenfeld Giuseppe

seconda metà del 1941. Le date delle singole documentazioni rivelano che, in buona parte, essi furono attuati tra giugno e settembre, mesi in cui nella zona retrostante la Provincia del Carnaro imperversavano le bande di ustascia impegnate ad eliminare fisicamente, sul posto o nei campi di sterminio croati, serbi ed ebrei.

I respingimenti avvenuti in quel periodo equivalsero a vere e proprie condanne a morte.

NUMERO DEI RESPINGIMENTI DOCUMENTATI

Respinti o allontanati di cui si conoscono le generalità	425
Respinti o allontanati dei quali viene comunicato solamente il numero	323
Totale	748

L'incrocio tra varie fonti⁵⁴ consente di ricostruire quale fu il destino di una parte di questi profughi dopo i respingimenti o gli allontanamenti:

- **116** di essi riuscirono, dopo alterne vicende, ad essere internati in Italia; **36** lo furono direttamente dalla Questura di Fiume, **15** da Trieste, ma non è possibile verificare, allo stato delle ricerche, se perché avessero raggiunto autonomamente la città o perché vi si trovassero in carcere inviati dalla Questura di Fiume.

I rimanenti risultano internati da Lubiana o da Spalato, a riprova del fatto che, falliti i tentativi di ingresso nella provincia del Carnaro, fossero riusciti ad entrare nelle altre zone annesse all'Italia.

Solo **3** degli internati risultano inviati nel campo di Ferramonti, mentre tutti gli altri vennero inviati in località situate nelle province dell'Italia del Nord.

Per quanto riguarda gli altri respinti o allontanati, le ricerche finora condotte hanno rivelato quanto segue:

- i nomi di altri **137** sono contenuti negli elenchi dei profughi internati nei campi istituiti dai militari italiani prima nelle zone di occupazione a partire dal 1942 (principalmente Kraljevika/Porto Re) o sull'isola di Rab/Arbe, annessa alla Provincia del Carnaro;

- **7** dei respinti riuscirono a raggiungere l'Italia meridionale liberata dopo l'8 settembre;

- **23** sicuramente perirono nei lager ustascia o nazisti, mentre per **19** non si ha la certezza assoluta.

Prima di chiudere, si ritiene utile ai fini della ricostruzione del numero degli ebrei in fuga dalla Jugoslavia occupata che si diressero verso la Provincia del Carnaro riferire di un episodio nel quale Carlo Morpurgo, ricoprì un importante ruolo.

Di esso parla Giuseppe Fano, segretario del Comitato triestino di cui Morpurgo era presidente,⁵⁵ ma il suo racconto è confermato anche da alcuni documenti conservati presso l'Archivio dello Stato Maggiore dell'esercito.⁵⁶

Il 22 aprile del 1942 Carlo Morpurgo consegnò al Vescovo di Trieste, Antonio Santin una memoria riguardante un gruppo di "600 profughi considerati di razza ebraica rimandati dalla zona italiana di Sussa (Borgonovo) nella finitima zona della litoranea croata occupata dalle truppe italiane (Craglievizza, Cirquenizza) " che quindi si erano venuti a trovare sotto la giurisdizione civile delle autorità croate "le quali hanno chiesto alle autorità centrali di Zagabria istruzioni su misure da prendersi nei riguardi di questi profughi."

Morpurgo sapeva bene che il Vescovo non può rivolgersi alle autorità croate, perciò chiedeva un suo intervento presso il Comando Italiano della zona, "interessandolo ad ottenere che si eviti l'allontanamento dei profughi dalla zona soggetta alla giurisdizione militare italiana." ⁵⁷

⁵⁴ www.annapizzuti.it, Archivio del Museo Ebraico di Belgrado: Elenchi di ebrei internati nei campi gestiti da italiani in Jugoslavia (Porto Re/Kraljevica, Arbe/Rab), <http://db.yadvashem.org/names/search.html?language=en>

⁵⁵ Giuseppe Fano : *Riassunto aggiornato sull'attività del Comitato italiano di assistenza agli emigranti ebrei Trieste-Venezia 1938-1943*, in La rassegna mensile di israel terza serie, vol 31.No 10/11 (ottobre novembre 1965) p.519

⁵⁶ **USSME (Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito), fondo M3, busta 69, fascicolo Internamenti ebrei Slovenia.**

⁵⁷ Come si può notare, dal racconto emerge la consapevolezza di Morpurgo che i vari presidi militari italiani non garantivano del tutto la sicurezza agli ebrei profughi, vista l'influenza che su di essa continuava ad avere, come si vedrà in seguito, il governo croato.

Il vescovo, seguendo il consiglio del rappresentante della Delasem, trasmise la memoria al generale Roatta, accompagnandola con una sua nota personale nella quale, accennando anche ad una precedente corrispondenza con “ l’Ecc. Ambrosi” [Il generale Ambrosio, il Comandante della II armata fino al gennaio del 1942] richiamava la richiesta di protezione a suo tempo fatta per degli altri “profughi di razza ebraica”, precisando che, come per i primi, anche fra questi vi erano “naturalmente anche coloro che sono battezzati e non da oggi” .

Il Vescovo proseguiva rimarcando la fiducia nutrita dai profughi nei confronti degli italiani e ricordando che “è con espressioni di sincera riconoscenza che parlano della protezione finora goduta”.

Prima di chiudere, faceva presente anche che i profughi “preferiscono mille volte essere internati in qualunque campo di concentramento d’Italia piuttosto che ritornare in Croazia, ove sanno cosa li attende.” Questa la risposta del generale, inviata il 21 maggio successivo:

“ In relazione a quanto mi avete comunicato circa gli ebrei residenti nella zona litoranea croata, trasferitisi dai territori annessi del fiumano alla predetta zona, mi risulta che il provvedimento è stato adottato dalla autorità di P.S. di Fiume per ragioni contingenti che esulano dalla mia competenza. Per contro, tengo ad AssicurarVi che tali profughi – per i quali vi interessate – non saranno turbati nel godimento della loro residenza, semprechè essi si tengano lontani da ogni atteggiamento politico e non disturbino l’ordine pubblico. Nulla, invece, mi è possibile fare per un eventuale loro internamento in campi di concentramento in Italia”.⁵⁸

Nei mesi in cui avviene questo scambio non esistevano ancora, nella zona costiera della Croazia limitrofa alla Provincia del Carnaro campi di internamento gestiti dalle autorità militari e lo stesso campo di Kraljevica (Porto Re), vicinissimo al confine tra la Croazia ed il fiumano, non era ancora stato destinato ad accogliere profughi ebrei⁵⁹ . Non è possibile, quindi, verificare cosa accadde ai componenti di questo gruppo. Si può solo supporre che si diressero verso altre frontiere, e, vista la data delle comunicazioni che li riguardano, queste dovettero essere le frontiere della Dalmazia.

SINTESI FINALE DEI DATI RIGUARDANTI LA PROVINCIA DEL CARNARO

Ebrei profughi internati in Italia dalla Provincia del Carnaro ⁶⁰	335
Ebrei profughi autorizzati a risiedere o non internati	46
Ebrei profughi respinti (escluso il numero degli internati)	632
Totale	1013

Se si aggiungono anche i 600 (o 300, secondo Klaus Voigt) di cui si è parlato sopra, si raggiunge una cifra compatibile con quella di circa 1400 profughi che passarono nella Provincia del Carnaro, fornita da Klaus Voigt, cifra che comprende, nelle stime dello storico tedesco, anche i respinti alla frontiera⁶¹.

⁵⁸ L’episodio è riportato anche in: Alberto Becherelli, Italia e Stato Indipendente Croato, Ed. Nuova cultura,2012. Klaus Voigt considera attendibile l’episodio, ma, secondo le sue fonti, i profughi allontanati da Fiume furono 300. **Cfr** Klaus Voigt, Il rifugio precario cit, p.276

⁵⁹ L’internamento a Porto Re degli ebrei presenti nella zona occupata dall’Esercito Italiano iniziò il 2 novembre del 1942. Sull’argomento cfr Klaus Voigt, Il rifugio precario cit. vol II p. 284 e la [sezione](#) dedicata a questo campo in www.campifascisti.it

⁶⁰ Il numero comprende anche gli ebrei residenti a Susak

⁶¹ Cfr. Klaus Voigt, Il rifugio precario cit, p. 255

LE ZONE CROATE OCCUPATE

La prima "Ordinanza legale per la difesa del popolo e dello stato" datata 17 aprile 1941 prescriveva, infatti, la pena di morte per l'"infrangimento dell'onore e degli interessi vitali del popolo croato e la sopravvivenza dello Stato Indipendente di Croazia". Essa fu presto seguita dalla "Ordinanza legale delle razze" e dalla "Ordinanza legale per la protezione del sangue ariano e l'onore del popolo croato" datata 30 aprile 1941. Con esse veniva prevista la creazione di "uno spazio vitale croato pulito" che consentisse l'esistenza della "pura nazione croata", e la cui condizione preliminare era la distruzione biologica (*istrebljenje*) di serbi, ebrei, e rom che erano stati proclamati i "peggiori nemici del popolo croato" per i quali "non vi era posto in Croazia". Bisognava, quindi, compiere "la pulizia interna", ovvero distruggere quelli che "macchiavano il corpo della pura nazione croata" con il loro "comportamento non croato".

Questi i fondamenti della concezione razziale del governo croato e del movimento ustascia che lo sosteneva.

Fin dal momento dell'emanazione delle due ordinanze gli ustascia cominciarono a condurre, anche nei territori presidiati dagli italiani, una deliberata campagna di massacri, deportazioni e conversioni forzate alla religione cattolica per gli ortodossi, con lo scopo di eliminare del tutto gli indesiderabili.

Il destino degli ebrei presenti in Jugoslavia che erano fuggiti verso le zone presidiate dall'esercito italiano, si giocò in gran parte in dipendenza dell'alternarsi dell'attribuzione dell'autorità civile ai militari o al governo croato e alle bande degli ustascia che infierivano contro i serbi presenti nel nuovo stato, colpevoli di praticare la religione ortodossa, contro gli zingari e contro gli ebrei. La Seconda Armata, ricevette da Roma l'ordine di non intervenire, pur in presenza di vere e proprie carneficine e ciò avvenne anche quando gli ustascia iniziarono a creare veri e propri campi di sterminio, come quello istituito sull'isola di Pag, sulla quale erano presenti anche presidi militari italiani.

Questo atteggiamento passivo durò diversi mesi, fino a quando, cioè, la situazione generale non diventò del tutto ingovernabile al punto da far temere alle gerarchie militari che i disordini potessero estendersi anche alla Dalmazia.

L'intervento fu determinato anche dal timore di apparire, agli occhi dell'alleato tedesco, incapaci di mantenere l'ordine su un territorio del quale si era, per molti aspetti, responsabili.

Fu così che il comandante della II Armata generale Ambrosio, a seguito di un accordo con i croati, ottenne che fossero i comandi militari italiani presenti sul territorio ad assumere i poteri civili sperando così di riuscire a ristabilire l'ordine e di far cessare gli eccidi.⁶²

Con un bando emanato il 7 settembre del 1941, inoltre, l'esercito italiano si impegnò a garantire l'incolumità, la libertà ed la conservazione dei propri beni alle popolazioni che avessero collaborato con l'occupante.

Il provvedimento aboliva, almeno formalmente, discriminazioni religiose o razziali e ai serbi (ma non agli ebrei) fu consentito di recuperare tutti i diritti. I risultati di questa azione non furono quelli attesi: gli ustascia continuarono ad imperversare, soprattutto nella terza zona.

Eccidi e violenze furono accompagnati dall'istituzione di veri e propri lager. I primi erano stati quelli di Gospic, Jadovno, Pag che erano rimasti in funzione fino al 19 agosto 1941, quando erano stati chiusi a seguito delle ribellioni di massa dei serbi contro la politica di sterminio messa in atto dagli ustascia. Successivamente il centro dello sterminio si spostò nel lager di Jasenovac che fu attivo dal 21 agosto 1941 al

⁶²L'accordo con i croati prevedeva la permanenza in loco di truppe croate, ma le metteva alle dipendenze italiane; anche il Commissario generale amministrativo designato dal governo croato era agli ordini del comando italiano. Le locali autorità civili croate furono lasciate ai loro posti, ma solo per l'ordinaria amministrazione e la collaborazione nel mantenimento dell'ordine pubblico. Cfr. Alberto Bucherelli *Italia e Stato Indipendente Croato*(1941-1943) Edizioni Nuova Cultura 2012 p. 168

22 aprile 1945. Finora sono state identificate complessivamente 84.300 vittime perite in questo campo, tra cui 12.534 ebrei.⁶³

Uno degli effetti del bando, probabilmente non previsto, fu l'afflusso nelle zone presidiate dagli italiani di migliaia di ebrei in fuga dallo sterminio, disposti anche a sfidare i rischi che in esse si correvano a causa delle alterne vicende già illustrate.

Le zone occupate dai militari italiani erano le prime che i profughi incontravano durante la fuga. Alcuni vi si stabilivano appoggiandosi alle piccole comunità locali e sperando nella protezione dei militari italiani, mentre altri vi si fermavano dopo essere stati respinti o allontanati alle varie frontiere.



Come si può vedere nella cartina,⁶⁴ i loro centri di raccolta erano, principalmente, la costa nord della Croazia, con i paesi di Crikvenica (Cirquenizza), Kraljevica (Porto Re), Novi Vinodol e Senj, mentre in Erzegovina, le mete principali erano Mostar e, sulla costa meridionale, Dubrovnik (Ragusa).⁶⁵

In generale la presenza dei profughi veniva tollerata dalle autorità militari, nonostante il fatto che anche ad esse fosse arrivato il perentorio ordine di respingimento inviato dal governo il 26 maggio del 1941.

Con il passare del tempo, però, una ulteriore loro affluenza fu vista con sempre maggiore ostilità perché, oltre ad aggravare la già difficile situazione alimentare, avrebbe, ad avviso, in particolare, del generale Coturri comandante del V Corpo d'Armata, creato problemi alla sicurezza ed al mantenimento dell'ordine pubblico. In conseguenza di ciò, lo stesso comandante vietò la permanenza nella zona di sua giurisdizione a

⁶³ Sui lager croati cfr a) [Jasenovac memorial site](#) b) [Jasenovac, la Auschwitz dei Balcani \(a cura dell'associazione Most za Beograd di Bari\)](#) c) Milovan Pisarri [Diana Budisavljević. La donna che salvò migliaia di bambini serbi dai campi di sterminio ustascia](#) d) <http://www.ushmm.org/wlc/fr/article.php?ModuleId=197>

⁶⁴ Cartina tratta dal sito <http://www.liceopetrarcats.it/sperimentazione/ilmondodeibalcani/cartografia/europa400.htm> e modificata dall'autrice del saggio

⁶⁵ Klaus Voigt riferisce che – secondo le autorità militari - lungo la costa croata alla fine del 1941 erano arrivati 433 profughi, a Mostar se ne registravano 180 e a Dubrovnik 200. Queste presenze erano destinate ad aumentare notevolmente nei mesi successivi, fino a raggiungere la cifra di circa 1700 Cfr. Cfr. Klaus Voigt, *Il rifugio precario* cit. p.274 e n. 112.

tutti i rifugiati ebrei e dispose che tutti coloro che avessero infranto questo divieto fossero accompagnati nella zona demilitarizzata.

Il generale Dalmazzo, invece, comandante del VI corpo d'Armata nella zona di Monstar e Dubrovnik comunicò a Supersloda che nel territorio di sua giurisdizione gli 895 ebrei che complessivamente vi risiedevano in quel momento non stavano creando alcun problema⁶⁶

Si arrivò in questo modo al giugno del 1942, quando il generale Roatta, che aveva sostituito il generale Ambrosio raggiunse un nuovo accordo con le autorità croate. L'esercito italiano avrebbe ritirato molti dei propri presidi e sarebbe rimasto stanziato essenzialmente nella parte della Seconda zona più vicina alle province dalmate con la funzione esclusiva di proteggerle. L'esercito avrebbe mantenuto il potere di amministrare la giustizia e il controllo dell'ordine pubblico, ma alcuni poteri civili nella seconda zona sarebbero stati assunti di nuovo dai croati. La terza zona, invece, rimase completamente nelle mani degli ustascia.

Come se queste decisioni non bastassero ad aumentare i rischi per i profughi, in quello stesso periodo veniva stipulato l'accordo tra croati e tedeschi per il trasferimento in Polonia di tutti gli ebrei jugoslavi, compresi quelli presenti nella Seconda Zona.

Conseguentemente al governo italiano venne chiesto di consegnare quegli ebrei, perchè fossero deportati. In quell'occasione il destino, sia dei "pertinenti" che dei profughi, si giocò su diversi tavoli:

- quello di Mussolini sostanzialmente indifferente, come dimostra il nullaosta apposto in calce ad una nota in cui gli veniva prospettato il fatto che "la questione della liquidazione degli ebrei in Croazia starebbe ormai entrando in una fase risolutiva" e che in questa "soluzione" erano coinvolti anche gli ebrei presenti nella zona presidiata dalle forze armate italiane;¹
- quello del Ministero degli Affari Esteri, che era impegnato ad impedire la consegna degli ebrei ai tedeschi che continuavano insistentemente a farne richiesta e che offriva come soluzione alternativa quella di dare istruzioni alle autorità militari di sottoporre a rigido controllo gli ebrei dimoranti nelle zone di occupazione italiana;
- quello del comando militare che era restio ad impegnare uomini e risorse finanziarie per occuparsi direttamente della presenza e della protezione degli ebrei ed insisteva a proporre il loro trasferimento in Italia, pur sapendo che il Ministero dell'interno si opponeva fermamente a questa soluzione.

A tirare le fila di tutta la complessa situazione e a individuare la soluzione che, nonostante il "nullaosta" mussoliniano, avrebbe potuto impedire o, quanto meno ritardare il più possibile la consegna degli ebrei ai croati fu Luca Pietromarchi, responsabile dell'ufficio competente a trattare le relazioni con le zone di influenza italiana (Gab.A.P.) istituito presso il Ministero degli Affari Esteri.

Fu Pietromarchi, ma, di fatto, il ministero da cui il suo ufficio dipendeva che, per primo, propose di avviare un'operazione burocratica finalizzata a stabilire la vera identità degli ebrei perché era inteso che ebrei di nazionalità italiana non dovevano assolutamente essere consegnati.

Questa soluzione avrebbe, tra l'altro, consentito di prendere tempo rispetto alla decisione che i tedeschi imponevano, considerate le enormi difficoltà che i profughi avrebbero incontrato a procurarsi i documenti necessari a certificare l'eventuale loro "pertinenza" a territori italiani.⁶⁷

⁶⁶ Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo* cit, p.452.

⁶⁷ La disposizione n. 11288/AC emanata il 17 ottobre 1942 dal Comando Superiore delle Forze Armate "Slovenia – Dalmazia", stabiliva che i Comandi dei presidi delle località in cui risiedevano gli ebrei dovevano convocarli ed invitarli a produrre "documenti e prove atti a determinare la loro pertinenza o meno ai territori annessi", secondo i criteri individuati dal Ministero degli Affari Esteri. Sarebbero risultate pertinenti all'Italia gli ebrei registrati all'anagrafe in

Il generale Roatta, che si era sempre opposto all'istituzione di campi per ebrei sotto la giurisdizione dell'esercito finì per acconsentire alla soluzione individuata dall'ufficio di Pietromarchi e dal Ministero degli Esteri, in considerazione del fatto che cedere alle richieste dei tedeschi "avrebbe costituito un grave colpo al prestigio dell'esercito italiano nella Croazia e in tutti i Balcani."⁶⁸

Intanto, per dimostrare ai tedeschi che, durante l'espletamento di queste pratiche, tutti gli ebrei che si trovavano nella Seconda Zona sarebbero stati rigidamente sorvegliati, fu disposto il loro internamento in località presidiate dai militari italiani, distribuite lungo la zona costiera tra Kraljevica (Porto Re) a nord e Dubrovnik (Ragusa) a sud.⁶⁹

Le operazioni di "identificazione" degli internati terminarono nel febbraio del 1943. A quella data, però, i tentativi di diversione messi in atto dagli ambienti militari e diplomatici non bastavano più a tenere a bada i tedeschi i quali, tramite Ribbentrop, tornarono a fare pressione per la consegna degli ebrei, pressioni alle quali Mussolini sembrò cedere, concordando anche su quello che sarebbe stato l'itinerario dei treni con i quali gli ebrei sarebbero stati deportati.

A quel punto cominciò a maturare nello stesso mese febbraio del 1943 un'altra soluzione, cioè quella di concentrare tutti gli ebrei in un unico luogo.

In un primo momento si pensò di raccogliarli nel campo di Kraljevica (Porto Re), ma considerato che questa località, come tutte le altre della seconda zona si trovava in Croazia, si preferì optare per il loro trasferimento oltre la frontiera, in territorio italiano.

Il nome dell'isola di Rab (Arbe), situata nella zona annessa alla provincia del Carnaro, compare per la prima volta in una nota inviata dal Ministero degli Affari Esteri al Comando della II Armata.⁷⁰

Alla metà del mese di aprile, erano già in corso i preparativi per i trasferimenti, che furono conclusi entro il mese successivo.

comuni appartenenti ai territori annessi, che vi fossero nati o che vi abitassero da più di 15 anni. Potevano risultare "pertinenti" anche coloro che vi avessero parenti o che vi possedessero immobili. Pertinenti ai territori annessi potevano risultare anche gli ebrei che avessero acquisito particolari benemeritenze nei confronti dell'Italia. Cfr, per il documento da cui sono tratte queste informazioni, come tutte le altre relative a scambi tra Supersloda e i Comandi d'Armata presenti nella Seconda Zona, salvo diverse indicazioni: ACS, NA, Records of the Italian Armed Forces, Microcopy T 821, roll 406.

⁶⁸ Questa posizione di Roatta viene resa nota per la prima volta in un promemoria inviato dal generale Magli al Ministero degli affari esteri, il 10 ottobre 1942, dopo che, il 5 settembre il Comando Supremo aveva reso ufficialmente nota la richiesta avanzata dai tedeschi e dai croati di consegnare gli ebrei. Il promemoria inizia proprio con il riferimento al proclama del generale Ambrosio, con il quale "le forze armate garantivano la libertà ed i beni di quanti fossero tornati pacifici nelle loro case." Con riferimento all'istituzione dei campi, il promemoria così prosegue: "Sembra poi che la riconsegna debba essere preceduta dall'internamento di tutti i rifugiati in campi di concentramento. Simile disposizione urterebbe, innanzitutto, contro una difficoltà materiale, perché nelle nostre zone non esistono, attualmente campi di concentramento, la costituzione dei quali comporta una preparazione che manca completamente ed una organizzazione che non può essere improvvisata. Comunque [...] sarebbe estremamente deprecabile che [l'internamento] dovesse essere la premessa per il passaggio dei rifugiati dal campo di concentramento ai croati e poi ai tedeschi. Se riconsegna deve essere effettuata, l'Autorità militare è opportuno rimanga ad essa estranea. In un solo caso l'internamento nei campi di concentramento potrebbe essere considerato come accettabile e cioè se esso dovesse [...] per compiere l'accertamento di pertinenza"

⁶⁹ In realtà solo Kraljevica (Porto Re) era un vero e proprio campo. Negli altri luoghi prescelti – Quarto, Kupari, Mlji, Gravosa, Isola di Mezzo e Isola di Lesina – era stato impossibile istituire veri e propri campi, per mancanza di attrezzature e di personale per la sorveglianza. I profughi risiedevano in alberghi o case in affitto e ciò preoccupava molto le autorità militari, come è possibile leggere nelle comunicazioni intercorse tra il Comando superiore e i vari Corpi d'Armata

⁷⁰ Il passaggio cui ci si riferisce è il seguente: "[...] si fa presente come sia da escludere l'introduzione di elementi israeliti nel territorio nazionale. Ove ciò non fosse assolutamente possibile, si potrà fare eccezione per il loro concentramento in un'isola, ad esempio nell'isola di Arbe."

LE ZONE CROATE OCCUPATE – LE CIFRE

La comunicazione inviata dal Comando Superiore della Seconda Armata a quello dei tre Corpi d'Armata, il V al nord, il VI e il XIII al centro-sud, che presidiavano la Seconda Zona al momento dell'istituzione dei primi campi di raccolta, nell'ottobre del 1942 prescriveva tassativamente che il concentramento doveva essere "totalitario", vale a dire che doveva riguardare tutti gli ebrei presenti nei territori da essi controllati.

Furono esclusi solo gli ebrei presenti in Dalmazia – i residenti nella città di Spalato i profughi internati sull'isola di Korcula (Curzola) e quelli che non si era riusciti ad espellere - perché si trovavano in territorio annesso all'Italia e, quindi, non compresi nelle richieste dei tedeschi.

Un accenno alla specificità dalmata si trova nello stesso ordine di internamento: "Dal governo della Dalmazia dipendono solo ebrei esistenti (sic) aut trasferiti in territori giurisdizione detto governo" e quindi non doveva nemmeno ricevere le comunicazioni che in quei giorni intercorrevano tra le autorità coinvolte nella fase organizzativa.

Carlo Morpurgo in un rapporto inviato alla Delasem il 6 novembre del 1942 come lo stato d'animo dei profughi quando, nei primi giorni del novembre del 1942 fu loro ordinato di raccogliersi per essere trasportati dalle località in cui vivevano in libertà in veri e propri campi o in zone comunque controllate strettamente fossero di vero e proprio terrore.⁷¹ Molto diffuso, infatti, era il timore che l'operazione precedesse la consegna ai tedeschi e così ci furono diversi casi di vera e propria fuga o di richieste di essere esclusi dall'internamento.

Le cifre che di seguito si presenteranno sono quelle ricavate dai rapporti interni agli uffici dei vari Corpi d'Armata e, quindi, le più vicine possibili alla reale consistenza del numero dei profughi presenti nella zona da essi controllata.

RISULTATI DELL'INDAGINE SULLA EVENTUALE "PERTINENZA" ALL'ITALIA (febbraio 1943)

Ebrei che hanno dichiarato di avere titoli per ottenere la cittadinanza italiana	893
Ebrei appartenenti a Stati europei esclusa la Croazia	283
Ebrei non aventi alcuno dei titoli precitati (sic)	1485
Totale	2661

⁷¹ AUCII, serie DELASEM, b.44C, Rapporti con i comitati locali. Questo il passaggio della relazione cui si accenna: "Si apprende che i profughi di razza ebraica, rifugiatisi a suo tempo dalla Croazia nella zona litoranea croata, occupata dal R. Esercito e quivi fatti affluire da Spalato, dove in un primo tempo avevano trovato scampo, sono stati trasportati nella notte tra domenica 1 e lunedì 2 corrente a Porto Re (Craglievizza) dove furono concentrati in un campo di baracche militari. Trattasi di circa 1700 persone, donne e bambini compresi. Tale cifra, secondo ulteriori notizie, dovrebbe aver subito, nel frattempo, un aumento. Questi profughi sono stati invitati a produrre entro il 15 novembre corrente titoli per un eventuale trattamento speciale, come ad esempio: benemerienze verso il Paese, vincoli di parentela con famiglie nel Regno, proprietà immobiliari in Italia. Ben pochi profughi potranno essere in grado di produrre tali titoli, la maggioranza, invece, non potrà comprovare nessuna qualifica per un trattamento particolare, che dovrebbe consistere, come si presume, nell'internamento nel regno. I profughi quindi vivono comprensibilmente ore di angoscia indicibili, sotto l'incubo di un imminente provvedimento che sarebbe di espulsione per la maggioranza di essi, ciò che significherebbe una condanna a morte."

LE PRESENZE NEI CAMPI ISTITUITI NELLA SECONDA ZONA E CONTROLLATI DALLE FORZE ARMATE

	Novembre/ dicembre 1942	18 gennaio 1943	(Giugno/luglio 1943)
Kraljevica (Porto Re) 2 novembre 1942 (V C.d'A)	1003	1172	1163
Lopud (Isola di Mezzo), Gruz (Gravosa), Kupari, Mlini (VI C.A.)	823	874	780
Hvar (Lesina), Jelsa (Gelsa), Sumartin (San Martino di Brazza), Postirje ecc (XIII C.A.)	778	615	552
Totale	2605	2661	2546

PRESENZE DIVISE PER NAZIONALITÀ (16 dicembre 1942)

Nazionalità	Numero
Croazia	2353
Germania	191
Ungheria	58
Romania	13
Polonia	5
Russia	2
Albania	6
Cecoslovacchia	8
Olanda	1
Portogallo	3
Territori annessi	22

EBREI TRASFERITI NEL CAMPO DI RAB (ARBE) A PARTIRE DAL MESE DI MAGGIO 1943

Data	Numero
LUGLIO 1943	2546
INIZIO AGOSTO 1943	2741
FINE AGOSTO	2745 ⁷²

⁷² Un elenco in lingua croata, compilato dopo l'8 settembre 1943 registra la liberazione dal campo di 2273 ebrei internati; è probabile che l'elenco non tenga conto di coloro che non avevano abbandonato il campo dopo la sua chiusura e che furono deportati dai tedeschi. Cfr: Archivio del Museo Ebraico Belgrado, Lista di ebrei prigionieri nel campo di Arbe fornita da Milovan Pisarri

CONCLUSIONE

AVVERTENZA

I dati che si presentano sono quelli raccolti allo stato delle ricerche e riguardano esclusivamente i profughi della cui provenienza dalla Jugoslavia occupata esiste finora documentazione certa o mancante del dato riguardante la provincia (di confine o annessa) la cui autorità propone l'internamento. Nel database sono presenti, inoltre, internati il cui luogo di nascita si situa in Jugoslavia, ma mancano indicazioni certe sulla loro effettiva provenienza e sulla data in cui viene effettuato l'internamento.

Le ricerche, quindi, continuano e gli aggiornamenti apportati al database potranno essere verificati attraverso i link inseriti in calce alle pagine specifiche del saggio.

Le tabelle presenti nella pagina saranno, ad ogni modo, periodicamente aggiornate.

PROFUGHI INTERNATI O ACCOLTI IN ITALIA (1941 – 1943)

Zona di provenienza	Numero ⁷³
Dalmazia	1223
Kavaja (Albania)	190
Provincia di Lubiana	774
Provincia del Carnaro (Fiume e Abbazia)	158
Provincia del Carnaro - Zona annessa (Susak)	201
Provincia del Carnaro: autorizzati a risiedere o non internati	46
Trieste	96
Informazioni da completare	539
Totale	3227

INFORMAZIONI (ALLO STATO DELLE RICERCHE) SUL PERCORSO DEGLI INTERNATI IN ITALIA

	Lubiana	Dalmazia e Kavaja	Carnaro e Trieste	Susak	Info da completare	Totali
Emigrati durante l'internamento	10	19	8	7	2	46
Deceduti durante l'internamento	7	9	1	5	-	22
Arrestati ,deportati, uccisi in eccidio	65	80	5	10	14	174
Presenti nei campi UNRRA (It. Sud)	165	283	43	35	68	594
Presenti in loc. italiane(1945)	36	88	6	9	19	158
Partiti per la Palestina (1944)	15	22	3	1	6	47
Partiti per gli Stati Uniti (1944)	82	85	17	5	21	210
Rifugiati in Svizzera (1944)	134	231	35	75	162	637

⁷³ Sono compresi anche gli ebrei respinti alla frontiera della Provincia del Carnaro e successivamente internati da varie autorità italiane o delle zone annesse.

**EBREI PRESENTI NELLA ZONA D'OCCUPAZIONE
TRASFERITI NEL CAMPO DI RAB (ARBE) A PARTIRE DAL MESE DI MAGGIO 1943**

Data	Numero
LUGLIO 1943	2546
INIZIO AGOSTO 1943	2741
FINE AGOSTO	2745 ⁷⁴

PROFUGHI PRESENTI A SUSAK E A SPALATO AL 18 AGOSTO 1943⁷⁵

Susak	300
Internati a Korzula (Curzola)	500
Profughi presenti a Spalato	800

NUMERO DEGLI EBREI PROFUGHI DALLE ZONE OCCUPATE DALLA JUGOSLAVIA

Internati o accolti in Italia	3228
Internati a Rab (Arbe)	2745
Non internati a Rab (Arbe)	1500
Totale	7472

⁷⁴ Un elenco in lingua croata, compilato dopo l'8 settembre 1943 registra la liberazione dal campo di 2273 ebrei internati; è probabile che l'elenco non tenga conto di coloro che non avevano abbandonato il campo dopo la sua chiusura e che furono deportati dai tedeschi. Cfr: Archivio del Museo Ebraico Belgrado, Lista di ebrei prigionieri nel campo di Arbe fornita da Milovan Pisarri

⁷⁵UCEI, serie Delasem, Varie, b.44P: Carlo Morpurgo, nota per Roma 27.8.1943. La cifra è indicativa; secondo un'altra relazione inviata pochi giorni prima alla stessa Delasem i profughi rimasti in Dalmazia erano complessivamente 1100.